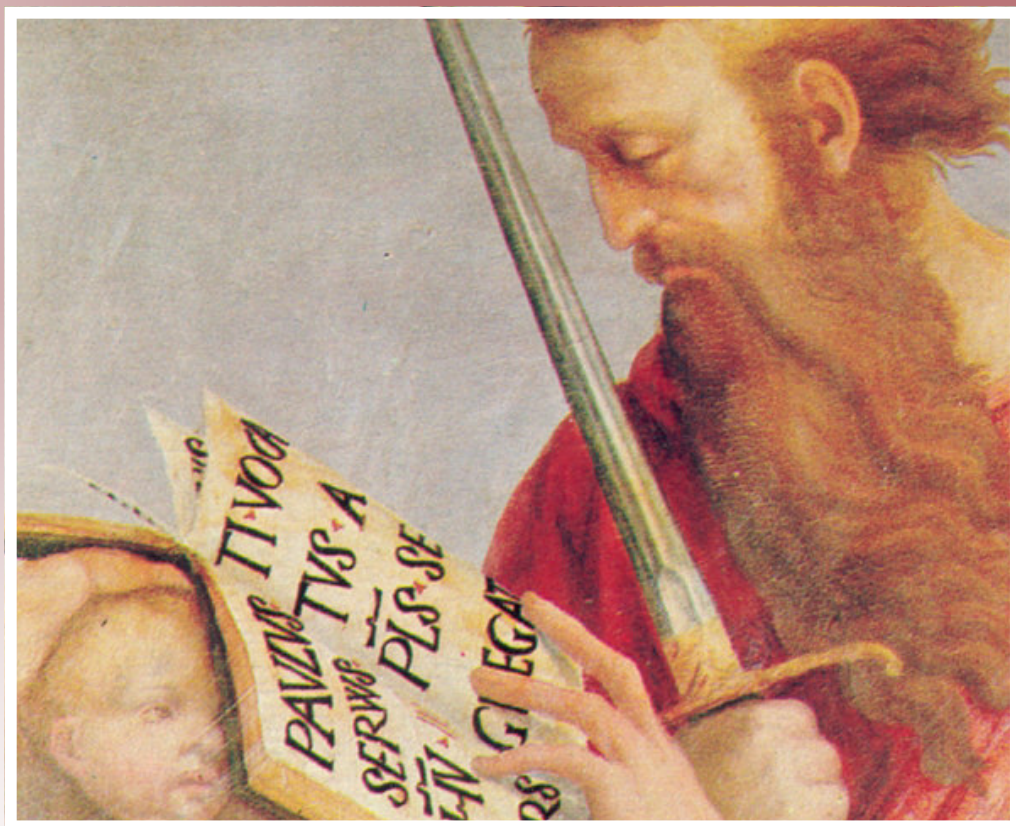


DIOCESI DI SAN MINIATO

# Lettera ai Colossesi

"Cristo in noi, speranza della gloria"



**Lectio Biblica**

**Sussidio per la preghiera e la riflessione comune**

*a.p. 2019-2020*



- Diocesi di San Miniato -

# LETTERA AI COLOSSESI

*a cura di Mons. Morello Morelli*



**“Cristo in noi, speranza della gloria”**

SUSSIDIO PER LA PREGHIERA  
E LA RIFLESSIONE COMUNE  
Anno Pastorale 2019-2020



**C**on puntualità ci viene consegnato questo strumento per l'ascolto della Parola di Dio e per la preghiera comunitaria e personale, frutto del lavoro paziente del nostro Vicario Generale, mons. Morello Morelli.

In questi ultimi anni ci sta accompagnando la scoperta delle lettere di S. Paolo. Quest'anno ci dedichiamo alla Lettera ai Colossesi.

Nel testo troviamo una spiegazione generale della lettera proposta, l'approfondimento dei vari capitoli e dei contenuti del testo e infine una traccia per la riflessione personale e di gruppo. In questo modo, personalmente e nelle nostre comunità, siamo aiutati a conoscere e a comprendere il testo e anche a maturare la riflessione e il confronto, fino a giungere alla dimensione della preghiera.

Auspicio che in tutte le nostre comunità, parrocchie, gruppi, movimenti, associazioni, questo diventi il testo di preghiera e di approfondimento biblico che ci accomuna come cammino di Chiesa diocesana.

In questo modo realizziamo uno stile di essere Chiesa che richiamavo fin dalla prima lettera pastorale e che rimane dimensione costante dell'essere comunità cristiana. A questa dimensione dell'ascolto della Parola ancora esorto: di questo abbiamo bisogno nei nostri incontri comunitari, nella preghiera personale, nel cammino di discernimento di tutti noi, nella vita della Chiesa diocesana.

L'approfondimento delle lettere di Paolo a comunità cristiane diverse fa emergere la vita della comunità stessa e l'Apostolo racconta di volti, di storie, di situazione, di risorse e anche difficoltà che richiedono la sua parola che talvolta è di incoraggiamento, altre volte di correzione. Emerge così un dialogo tra l'Apostolo e la Chiesa nel suo concretizzarsi in luoghi e volti diversi. E così si realizza una sorta di dialogo tra i credenti e l'azione dello Spirito nella vita della Chiesa. Lo scritto di Paolo alla comunità è un rinnovato invito ad aprirsi all'azione dello Spirito e a vivere l'autenticità e l'essenzialità del vangelo.

Quest'anno inizierò la visita pastorale nelle parrocchie e nelle diverse realtà ecclesiali. Vivremo incontri, preghiere, condivisioni di tempo e di progetti, verifiche, proposte e speranze e avrò la gioia di vivere l'incontro con la comunità cristiana viva, presente nel territorio, segnata da fatiche, gioie, passaggi di vita.

La visita pastorale diventa una sorta di dialogo tra il pastore e la comunità cristiana per leggere insieme la concretezza della vita e per riaprire con sempre maggiore verità e determinazione l'ascolto della Parola e rinnovare l'obbedienza della fede e la fedeltà al Vangelo.

È un dialogo ecclesiale che la forma espressiva della "lettera" (e la visita in ogni parrocchia si concluderà con l'invio da parte del vescovo di una lettera alla comunità) bene può interpretare e riassumere.

È per questo che la preghiera con la lettera ai Colossesi può essere il segno del dialogo che ancora la Chiesa vive al suo interno e con i pastori chiamati a guidarla. Uno sguardo che aiuta a comprendere il senso della prossima visita pastorale.

Come svelano le lettere di Paolo, anche per noi, nel vivere la visita pastorale, si possa realizzare quel dialogo sincero e fecondo che le lettere dell'Apostolo vogliono realizzare.

Mi preparo ad incontrare il volto delle nostre comunità, col desiderio di ascoltare e di parlare ad esse, accompagnato dalla Parola di Dio e anche da queste lettere di Paolo che illuminano nel concreto il dialogo nell'incontro di Chiesa.

La lettura e la preghiera condivisa, anche grazie a questo strumento biblico, ci aiuti ad essere comunità unita, fedele nella sequela del suo Signore.

San Miniato, 23 settembre 2019

*S. Pio da Pietrelcina.*

✠ *Andrea Migliavacca*

## INTRODUZIONE

*L*a *Lettera ai Colossesi*, comprendente appena quattro capitoli e indirizzata alla comunità di una città, nella quale l'Apostolo Paolo non aveva direttamente annunciato il Vangelo, si presenta ricca di spunti teologici fondamentali riguardo ai vari aspetti del mistero di Cristo, della vita cristiana ed ecclesiale, del destino ultimo della storia umana. Colossi era una città della Frigia, situata a circa 15 Km ad oriente di Efeso, nella vallata del fiume Lico, non lontana dalle città di Laodicèa e di Gerapoli.

Aveva avuto una certa importanza nel passato, specialmente come discreto centro stradale e commerciale. Vi fioriva l'industria tessile e della lana. Erodoto e Senofonte la ricordano come una città bella e popolosa; Plinio, riferendosi al suo passato, l'annovera tra gli "*oppida celeberrima*".

Fu probabilmente distrutta nel 60/61 d.C. da un terremoto, finendo in seguito nell'anonimato. All'epoca della permanenza di Paolo ad Efeso, durante il terzo viaggio missionario (intorno al 53-56 d.C.), Colossi era ancora una città, o forse meglio, una cittadina senza particolare rilievo. L'apostolo non vi soggiornò personalmente, ma durante il suo lungo soggiorno in Efeso, un suo discepolo, Epafra, originario di Colossi, proprio in questa località, aveva fondato una comunità cristiana così come aveva fatto in altre due città vicine: Laodicèa e Gerapoli. Quando Paolo scrive, la comunità dei credenti risultava formata prevalentemente da etnico-cristiani e da alcuni membri provenienti dal giudaismo, visto che la Lettera contiene un preciso richiamo ad alcune pratiche giudaiche (2,16-17). Le notizie sulla fondazione e sullo stato della comunità cristiana di Colossi sono contenute esclusivamente nella Lettera.

### LA CHIESA DI COLOSSI

La Chiesa di Colossi viene presentata in buone condizioni spirituali, si mantiene fedele e osservante agli insegnamenti evangelici. L'armonia che regna tra i membri della comunità non dà adito a

motivi di riprensione. L'Apostolo tuttavia è preoccupato, in quanto sono minacciate l'autenticità e la purezza della dottrina ricevuta. Dietro l'invito a saper distinguere bene l'insegnamento vero da quello falso, è visibile il pericolo di contaminazione che può estendersi anche alle comunità cristiane di Laodicea e Gerapoli. Un certo numero di persone disattende il genuino messaggio degli apostoli, proponendo la necessità della conoscenza degli elementi del mondo e una via di salvezza contraria a quella tradizionale. Diversi studi sono stati dedicati ad approfondire la natura di queste incertezze dottrinali senza riuscire a precisarla molto. Le indicazioni fornite dalla Lettera sono, infatti, piuttosto generiche ed è difficile trarne altre da fonti diverse. A questo riguardo occorre comunque accennare a quella corrente di pensiero, denominata dagli studiosi "la filosofia" o "l'eresia di Colossi", alla quale fa riferimento il brano: *"Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo ..."* (2, 6-23).

Vi erano a Colossi alcuni che attribuivano molta importanza alle potenze angeliche o ad esseri celesti intermedi tra Dio e l'uomo, i quali avrebbero avuto un ruolo determinante nel destino di ogni persona. Queste speculazioni apparivano come un punto d'incontro tra una certa mentalità giudaica e una certa mentalità ellenistica, così che trovavano facile diffusione. Esse portavano come conseguenza la ricerca di una speciale "gnosi", cioè della conoscenza di quel misterioso e affascinante mondo dominatore della realtà umana. Altra conseguenza era la fiducia in tutta una serie di osservanze religiose (alcune tipicamente giudaiche, cf. 2,16) utili ad assicurarsi la benevolenza delle potenze superiori. Tutto questo finiva per compromettere pesantemente il ruolo unico di Cristo Signore e la linearità del piano di salvezza attuato da Dio. Per tali motivi l'Apostolo vi si oppone e presenta in modo nuovo, adatto alla particolare mentalità dei destinatari, l'insegnamento tradizionale e genuino: non esiste altro Signore che Cristo, crocifisso, risorto e glorificato.

## **IL MESSAGGIO TEOLOGICO DELLA LETTERA**

Il messaggio teologico della Lettera può essere così riassunto: *Cristo è mediatore unico e universale tra Dio e il mondo. Tutto avviene per*



mezzo di Lui, dalla creazione fino alla salvezza – riconciliazione, poiché Dio ha posto Cristo, suo Figlio, a capo dell'intero universo e noi – che con il Battesimo siamo stati uniti a Lui, morti e risorti con Lui – non dobbiamo temere niente e nessuno ; nessuna realtà umana o celeste può ormai renderci schiavi, condizionarci, condurci a questo o quel tipo di alienazione. L'unico impegno della fede in Cristo e della carità verso tutti ci procura già ora una vita caratterizzata da vera sapienza e sicura e serena libertà. Appartenere quindi a Cristo Signore, essere membri della Chiesa, che è Suo mistico Corpo, rende totalmente inutile la sottomissione ad angeli e potenze cosmiche, dal momento che col Battesimo si partecipa alla pienezza della sovranità di Cristo Risorto. Il dono della salvezza ricevuta, la pienezza di Cristo accolta, implica pure un'esistenza nuova, vissuta in conformità con l'“uomo nuovo”, rivestito di giustizia e santità. L'essere già risorti con Cristo non è, però, un invito alla fuga dal mondo o ad un facile entusiasmo di chi si ritiene già “perfetto”, già trasportato in Cielo con l'anima e quindi uscito dalla storia contingente e dalle coraggiose scelte morali. L'essere risorti con Cristo comporta, al contrario, una vita interamente determinata dall'agape fraterna, chiamata a concretizzarsi, giorno per giorno, nella vita familiare e sociale. Paolo insiste tanto sul comportamento nuovo da realizzare nell'esistenza quotidiana, indicando i vizi da estirpare e le virtù da mettere in pratica: *“Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti* (3, 8-11).

L'Apostolo vuole formare persone virtuose e far maturare nei credenti le qualità indispensabili ad una vita ecclesiale di vera comunione. È, infatti, nella Chiesa, che deve attuarsi l'umanità riconciliata in Cristo. In essa *“non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti”* (3,11). La Chiesa diviene perciò il luogo nel quale inizia la riconciliazione cosmica. Cristo, Capo della Chiesa, suo Corpo, ed anche del cosmo, estende questa sua sovranità proprio mediante la Chiesa, che dal Risorto ha ricevuto una missione a dimensione

mondiale, come si evince dalla testimonianza dell'Apostolo: *“Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria”* (1,26-27).

## **AUTORE, PROBLEMA DELL'AUTENTICITÀ, DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE**

La lettera è tradizionalmente attribuita a Paolo. L'antichità non ha conosciuto dubbi di sorta a riguardo. Vi sono importanti testimonianze: il canone muratoriano del II secolo e antichi scrittori e Padri della Chiesa. Solo l'esegesi critica letteraria, a partire dal secolo XIX, ha messo in questione che lo scritto fosse di Paolo con due grandi argomenti: quello letterario (lo stile e il vocabolario diversi dalle Lettere considerate autentiche) e quello della concezione teologica (temi diversi, omissione di temi importanti delle grandi Lettere, o prospettive diverse dei temi comuni). Su questi argomenti il dibattito è ancora aperto. In ragione della scelta pro o contro l'autenticità, l'autore è identificato con Paolo o con un discepolo, legato alla scuola paolina di Efeso o di un altro grande centro dell'Asia Minore. Diversi studiosi, comunque, sostengono, anche oggi, la piena autenticità della tradizionale attribuzione paolina della Lettera ai Colossesi. Tre località si disputano l'origine di Colossesi. Sono le città, ricordate negli Atti degli Apostoli, dove si ritiene che Paolo abbia passato un periodo più o meno lungo di prigionia: Efeso (anni 54-57), Cesarea (anni 58-60) e Roma (anni 61-63). “La difficoltà per Efeso e Cesarea – scrive R. Fabris – è dovuta al fatto che un troppo breve lasso di tempo separerebbe la lettera ai Colossesi dalle altre epistole paoline ... Roma però resta la città con maggiori preferenze ... perché qui si possono far riunire attorno a Paolo in domicilio coatto tutti quei personaggi menzionati nella lista dei saluti” (R. Fabris, o.c. pagg. 61-62).

## LETTERA DELLA SPERANZA E DELL'OTTIMISMO CRISTIANO

Questa piccola e magnifica Lettera ai Colossesi, pur non avendo la pretesa di misurarsi con la ricchezza dottrinale delle grandi Lettere paoline, può tuttavia ritenersi a buon diritto, nell'ambito della letteratura neotestamentaria, un importante documento della speranza e dell'ottimismo cristiano, visto come presenta e descrive la suggestiva figura di Cristo, unico Capo e Signore del mondo e della storia, punto di coesione dell'universo materiale e spirituale, visibile e invisibile. Anche per noi che viviamo in una società, ancora segnata da violenze, sopraffazioni e ingiustizie, la lettura e la meditazione di questo scritto paolino può risultare un buon antidoto contro le paure e i timori di atteggiamenti e strutture oppressive e disumane. Difendere, proclamare e testimoniare l'unica sovranità di Cristo, primogenito della creazione e salvatore dell'umanità dal peccato e dalla morte, garantisce ad ogni uomo uno statuto di dignità e di libertà e prospetta la beata speranza di una vita senza tramonto nell'abbraccio di Dio.

### PIANO DI LAVORO

1. Esordio - "Non cessiamo di pregare per voi" (1, 1-14)
2. Il primato di Cristo - "Piacque a Dio di fare abitare in Lui ogni pienezza" (1, 15-29)
3. La fedeltà al Vangelo ricevuto - "Nessuno vi inganni ... Vivere secondo la fede in Cristo" (2, 1-23)
4. L'agire etico dei credenti - "Se siete risorti con Cristo, cercate ... pensate alle cose di lassù" (3, 1-17)
5. L'etica della vita familiare - "Qualunque cosa facciate, fatela per il Signore" (3, 18-25, 4,1)
6. Esortazioni conclusive - Notizie – saluti - "Comportatevi con saggezza con quelli di fuori" (4, 2-18)

## BIBLIOGRAFIA

- ALETTI J. N. *Lettera ai Colossesi*, EDB 2011.
- BELLI F. *Lettera ai Colossesi*, Edizioni San Paolo 2015.
- ROSSÈ G. *Lettera ai Colossesi*, Città Nuova Roma 2001.
- FABRIS R. *Lettera ai Colossesi* in “Lettere di Paolo”, Vol. 3 1990.
- MASINI M. *Filippesi, Colossesi, Efessini, Filemone – Le Lettere della prigionia*, Queriniana 1987.
- CIPRIANI S. *La Lettera ai Colossesi* in “Lettere di Paolo”, Cittadella Editrice 1991.
- BARGELLINI F. *La Lettera ai Colossesi* in “Lettere di Paolo” Cittadella Editrice 2013.
- BUZZETTI C. *Lettera ai Colossesi* in “Lettere di Paolo”, Ed. Marietti 1981.
- GARGANO I. *Lectio divina su Lettera ai Colossesi*, EDB 2009.

\*\*\*\*\*

# *Lectio Biblica*



**- ESORDIO -**  
**“Non cessiamo di pregare per voi”**

(1, 1-14)

*Lettura del testo*

<sup>1</sup>Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, <sup>2</sup>ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro!

<sup>3</sup>Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi, <sup>4</sup>per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, <sup>5</sup>in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del vangelo <sup>6</sup>che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, <sup>7</sup>che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo, <sup>8</sup>e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.

<sup>9</sup>Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, <sup>10</sup>perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; <sup>11</sup>rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; <sup>12</sup>ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. <sup>13</sup>È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del

suo Figlio diletto, <sup>1</sup>per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.

## *Note per la comprensione del testo*

### **Esordio e saluto iniziale (1, 1-2)**

<sup>1</sup>Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, <sup>2</sup>ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro!

Nell'epistolario paolino l'inizio della Lettera segue lo schema classico del mondo ellenistico: riporta mittente, destinatari e saluto, presentati però da Paolo in perfetta sintonia con la visione cristiana. Colui che scrive, infatti, parla nel nome di Dio e i suoi destinatari sono persone che lo stesso Signore Risorto ha unito in comunione fraterna. Sono dunque credenti ben disposti ad ascoltare nella fede il messaggio dell'Apostolo. Paolo, come mittente, si presenta in modo conciso ed essenziale, evidenziando il suo specifico carisma: è l'inviato di Gesù Cristo con il compito di diffondere il Vangelo.

L'essere "apostolo" per grazia e volontà di Dio ha poi due singolari connotazioni: quella di un rapporto privilegiato con il Signore Risorto, simile in tutto a quello dei Dodici, e quella della missione di inviato ad "evangelizzare le Genti". "Co-mittente è il fratello Timoteo, ben noto nella Chiesa primitiva per la fedeltà a Paolo e al Vangelo da lui predicato.

I destinatari sono "***i santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti a Colossi***". La denominazione è accompagnata dalle qualifiche della santità, donata ai credenti dall'opera redentrice di Cristo mediante il Battesimo, e della fedeltà, raccomandata a più riprese nella lettera per stimolare la perseveranza nella fede ricevuta. L'appellativo "fratelli", con l'aggiunta "in Cristo", sottolinea che i cristiani, in quanto membri del popolo di Dio, rivestono una dignità nuova e partecipano ad una rete di rapporti fraterni che hanno il loro fondamento in Gesù Cristo. "***Siamo fratelli e quindi uguali non per livellamento di tutti allo stesso piano, ma per***



***l'innalzamento di tutti a figli di Dio per partecipazione al rapporto filiale di Gesù diventato "il primogenito tra molti fratelli".*** (G. Rossé, *Lettera ai Colossesi*, pag.16).

Il saluto infine riprende il doppio augurio di "grazia" e di "pace". Più che un augurio, esso ha valore di benedizione, esprime la realtà salvifica che Dio Padre ha rivelato e comunicato in Cristo. "La sua grazia (*"charis"*), cioè il suo amore senza limiti per la famiglia umana, è sorgente di pace (*"eirènè"*), di vera comunione tra coloro che accolgono e mettono in pratica la Parola del Signore.

### **Ringraziamento per la vita della comunità (1, 3-8)**

<sup>3</sup>Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi, <sup>4</sup>per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, <sup>5</sup>in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del vangelo <sup>6</sup>che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità,<sup>7</sup>che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo,<sup>8</sup>e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.

È la formula di ringraziamento più ricca che si conosca. L'azione di grazie dell'Apostolo consiste nel riconoscimento di quello che "***Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo***", ha operato e sta operando nella vita dei credenti. I sentimenti, che scaturiscono dall'animo di Paolo, evidenziano un'intima soddisfazione e una profonda gioia spirituale per la straordinaria fioritura di bene e di virtù, presenti nella comunità di Colossi. Il ringraziamento, espresso al plurale, ma in realtà solo di Paolo, abbraccia la triade delle "virtù teologali": la "fedè", che ha Cristo come sorgente e punto di riferimento, la "carità" verso i fratelli, alimentate e sorrette dalla fiduciosa "speranza" dei beni immortali, che i credenti riceveranno un giorno "nei cieli, ma assicurati loro fin dal presente (v.5). La fonte di questi beni è il "Vangelo", "parola di Verità" e dono gratuito di Dio (v.6).

Quando il messaggio evangelico, infatti, viene diligentemente ascoltato e accolto nella interezza della sua “verità”, fruttifica e cresce come pianta robusta, producendo ottimi risultati, proprio come sta avvenendo nella chiesa di Colossi e nel mondo evangelizzato. A Colossi il Vangelo non era stato annunciato da Paolo, ma, al suo posto, dall’amatissimo discepolo e fedele ministro di Cristo, Epafra, che aveva successivamente riferito buone notizie dei cristiani colossesi, in particolar modo, della loro “carità” verso i fratelli e verso l’Apostolo, una carità suscitata in loro dalla invisibile presenza dello “Spirito” (v.8).

Appare evidente che “il motivo reale della preghiera di ringraziamento cristiano non è la compiacenza anche legittima per la riuscita di un lavoro missionario e neppure la consolazione per la risposta generosa dei cristiani, ma la straordinaria azione di Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo. Infatti la “parola di verità” o vangelo che cresce e fruttifica a Colossi e nel mondo, non è una dottrina spirituale o religiosa, ma è l’azione efficace di Dio Padre per mezzo di Cristo nello Spirito (R. Fabris, *Lettere di Paolo*, vol.3).

### **Preghiera per la Chiesa (1, 9-11)**

<sup>9</sup>Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, <sup>10</sup>perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; <sup>11</sup>rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto”.

Anche se Paolo non ha fondato e non conosce personalmente la Chiesa di Colossi, egli sa di rivolgersi a fratelli e prega per loro, chiedendo a Dio che abbiano **“una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale”** e possano comportarsi **“in modo degno del Signore piacendogli in ogni cosa”** (1,9-10). La richiesta fatta a Dio per conoscere la sua volontà è chiaramente orientata alla prassi e contiene una implicita finalità parentetica. Quello che si domanda a Dio, diventi progetto di vita cristiana, per cui vale la pena impegnarsi con serietà. È preghiera–

programma per la comunità, chiamata a ***“portare frutto in ogni opera buona”***. Nel Vangelo, Gesù ha affermato che ***“un albero si riconosce dai suoi frutti”***. Portare frutti è necessità intrinseca al messaggio evangelico. Le opere buone non sono soltanto una prestazione generosa della persona, ma il segnale della grazia che agisce fruttuosamente nella vita del credente. Rappresentano il seme della Parola, gettato e accolto nel cuore del fedele, pronto ad offrire eccellenti risultati.

L’Apostolo insiste nel chiedere per i Colossesi ***“la conoscenza di Dio”***, vale a dire quella sapienza e quel discernimento, che permettano loro di valutare gli eventi e le realtà della vita quotidiana con gli occhi di Dio, essere ***“forti e pazienti in tutto***, capaci di scegliere sempre la condotta migliore e pronti a ringraziare con gioia il Padre per la salvezza ricevuta (1,11-12).

Questa preghiera di Paolo mette in evidenza la situazione di ogni comunità cristiana ***“chiamata all’impegno radicale per preservare e realizzare sempre meglio la propria identità già ricevuta da Dio, ma che, d’altra parte, deve tutto a Dio, fonte, modello e fine dell’esistenza cristiana. Ciò che Paolo augura a tutti i credenti è che la loro vita di fede diventi un’autentica esperienza mistica di comunione con Dio”***(G. Rossé, o.c. pag.23). In altri termini, l’Apostolo vede ***“la vita cristiana come un cammino in Dio verso Dio”***.

### **Azione di grazia della comunità (1, 12-14)**

<sup>12</sup>Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. <sup>13</sup>È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, <sup>14</sup>per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati”.

Come l’Apostolo si è manifestato grato e riconoscente verso il Signore (vv.3-8), allo stesso modo lo devono essere i cristiani per il dono della salvezza. È il Padre, infatti, che ha offerto loro la grazia di entrare a far parte della ***“sorte dei santi nella luce”***. L’azione di ringraziamento, indicata ora da Paolo, abbraccia il futuro, il passato e il presente della vita dei credenti.

Innanzitutto, il futuro: i cristiani, infatti, in quanto eredi per grazia, sono già **“messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce”**.

Il secondo motivo del ringraziamento è la memoria del passato, richiamata dall'immagine della liberazione **“dal potere delle tenebre”** ed il trasferimento **“nel Regno del suo Figlio diletto”**.

Col tema del riscatto e del trasferimento è chiaramente indicato quello che è avvenuto nell'accogliere il Vangelo e nel ricevere il sacramento del Battesimo: il passaggio dalla morte alla vita risorta con Cristo.

Il terzo motivo dell'azione di grazia pone l'accento sulla salvezza come realtà presente: i cristiani con la redenzione, ottenuta **“mediante la remissione dei peccati”**, stanno sotto la sovranità di Colui che è l'Amatissimo del Padre.

## ■ **Per la riflessione individuale o di gruppo**

1. Paolo apre la Lettera presentandosi come “apostolo di Cristo per la volontà di Dio”. Fa derivare la propria identità da Cristo, sentendosi totalmente vincolato a Lui. Insieme al *fratello-discepolo* Timoteo è completamente al servizio del Vangelo. Il cristianesimo è “la religione di una Persona, cioè Gesù Cristo” (De Lubac). Quanto la nostra vita, la nostra catechesi, la nostra testimonianza cristiana sono sorrette e sostenute da un vero e profondo rapporto personale con Cristo?
2. “Noi rendiamo continuamente grazie a Dio ... nelle nostre preghiere per voi ...”. Nell'epistolario paolino è sempre forte e costante il motivo della riconoscenza per i doni divini ricevuti. Paolo ringrazia il Signore perché la Chiesa di Colossi sta crescendo nella fede, nella carità, nella speranza e nella grazia di Dio. Ringraziamo il Signore per i numerosi benefici ricevuti, da quello della vita fino a quella della fede, passando per quelli di

ogni giorno? Quanto davvero la preghiera di ringraziamento colora e arricchisce la nostra vita spirituale?

3. La preghiera di lode e di riconoscenza è avvertita come fondamentale nella vita personale, nelle famiglie e nelle parrocchie, prima di intraprendere progetti e iniziative varie e dopo averle portati a termine?

\*\*\*\*\*



**- IL PRIMATO DI CRISTO -  
“Piacque a Dio di fare abitare  
in Lui ogni pienezza”**

(1, 15-29)

*Lettura del testo*

<sup>15</sup>Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; <sup>16</sup>poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. <sup>17</sup>Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. <sup>18</sup>Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. <sup>19</sup>Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza<sup>20</sup>e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

<sup>21</sup>E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, <sup>22</sup>ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto: <sup>23</sup>purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro.

<sup>24</sup>Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. <sup>25</sup>Di essa sono diventato ministro,

secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, <sup>26</sup>cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, <sup>27</sup>ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. <sup>28</sup>È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. <sup>29</sup>Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

## *Note per la comprensione del testo*

Per prevenire la tentazione o il pericolo che la comunità cristiana di Colossi si faccia travolgere da un mal inteso “culto degli Angeli” e da bizzarre speculazioni relative a potenze cosmiche, che avrebbero in mano il destino di ogni uomo, l’Apostolo inserisce un inno, che esalta l’assoluta preminenza di Cristo sia nell’ordine della creazione sia in quello della redenzione.

Il Figlio è l’unico Mediatore dell’opera creatrice e salvifica di Dio. Viene così “proclamata la preesistenza e la superiorità di Cristo Signore su tutto il creato, inclusa la schiera delle potenze cosmiche che, benché invisibili, non possono competere con Cristo ed essere sue rivali. L’inno parla di Cristo nel suo rapporto con l’universo degli uomini. Agli occhi della fede, Egli è l’unica risposta possibile alle inquietudini dell’uomo che si sente esistenzialmente minacciato e non comprende più il proprio posto nel mondo. L’inno serve così di base all’argomentazione principale della lettera” (G. Rossé, *o.c.* pag.26).

Effettivamente, “l’inno” ha grande importanza come documento della liturgia della chiesa delle origini e come suggestiva sintesi cristologica. Paolo per arginare la propaganda eretica, alla quale si dimostrano sensibili i Colossesi, cita la loro liturgia, nella quale essi sembrano non riconoscere più le verità espresse, particolarmente quelle connesse con l’assoluto primato di Cristo, unico mediatore della creazione e della redenzione” (P. Rossano, *Lettere di San Paolo*, pagg. 739-740).

La composizione di questo inno mette dunque in risalto l’intrinseca connessione tra il progetto della creazione e quello della redenzione



di Dio, che si realizzano in Cristo, mediante Cristo e in vista di Cristo.

Le due solenni affermazioni: “**Egli che è l’immagine ... il generato prima di ogni creatura** (v.15) e “**Egli che è il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti**” (v.18b) stabiliscono non solo il primato di Cristo sulla creazione e sulla ricreazione, ma anche la reciproca connessione di queste ultime nell’unico disegno divino.

L’intermezzo dei versetti 17-18 collega le due strofe dell’inno congiungendo il primato di Cristo sulla creazione con quello della nuova creazione che è la Chiesa. Non solo, al centro dell’inno sembra quindi stagliarsi la grande affermazione che sintetizza tutto il suo sviluppo: “**tutte le cose in Lui sussistono**”, giacché in tale consistenza è racchiusa l’origine, la destinazione e la sussistenza attuale e fattuale di ogni aspetto della realtà e della storia” (F. Belli, *Lettera ai Colossesi*, pag. 39).

### **Cristo, immagine di Dio e primogenito della creazione (1, 15-17)**

<sup>15</sup>Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; <sup>16</sup>poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. <sup>17</sup>Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui”.

La prima strofa presenta il Figlio, ***immagine del Dio invisibile***. L’affermazione, molto importante, va compresa in due direzioni. Cristo è Colui che, nella sua Persona e nella sua storia, ha reso visibile e vicino il Padre invisibile. Questa è la ***prima direzione dell’immagine: l’invisibilità di Dio si è dissolta con l’evento storico di Gesù di Nazareth***.

L’inno liturgico è allora una risposta agli uomini che cercano Dio e non lo trovano. Dio non è più invisibile e lontano, afferma l’Apostolo insieme alla comunità cristiana, Dio è veramente uscito dalla sua invisibilità, in Cristo ci è venuto incontro. È possibile conoscerlo e raggiungerlo. La medesima immagine tuttavia può

essere vista anche diversamente: come risposta polemica a tutti quelli che pretendono di aver raggiunto Dio e il senso ultimo delle cose. Cristo è l'unico rivelatore di Dio: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv. 14,9). L'inno ribadisce che solo Cristo è la vera storia della presenza di Dio fra noi. Ora, proprio perché è immagine vera del Dio invisibile, ***Cristo è la verità dell'uomo*** (lui pure definito "immagine" nella Genesi) e il senso profondo e svelato della creazione e della storia.

È, questa, la seconda direzione dell'immagine: Cristo è "***generato prima di ogni creatura***": certamente non in ordine cronologico, né semplicemente nell'ordine della dignità, ma nel senso che Egli è l'archetipo di tutta la creazione. Tutte le cose sono state create in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui. È pertanto Lui all'origine della creazione e ne costituisce il fine, il progetto e l'anima profonda. Tutto ciò che esiste trova in Lui il punto di coesione. Perché poi nessuno dei falsi "dottori", infiltratisi nella comunità di Colossi, facesse delle riserve circa la sovranità di Cristo sugli stessi Angeli, l'Apostolo specifica che anche le "cose invisibili", siano esse "Troni o Dominazioni", "Principati o Podestà", sono state create "in Lui". Il mondo è posto sotto il segno amante di Dio Padre che ha già realizzato il compimento definitivo con la Risurrezione di Cristo.

## **Cristo è Capo della Chiesa, il principio e il primogenito di coloro che risuscitano dai morti (1, 18-20)**

<sup>18</sup>Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. <sup>19</sup>Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza<sup>20</sup>e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli".

Affermato fortemente il primato di Cristo sulla creazione, in questa seconda strofa, con altrettanta vigore, l'inno proclama la priorità del Risorto nell'opera della salvezza. Per la prima volta Cristo è presentato come Capo, distinto dal suo Corpo che è la Chiesa universale, pur nel suo legame vitale con essa.

Due sono poi i titoli che l'inno attribuisce a Cristo: **“principio e primogenito di quelli che risuscitano dai morti**. “Principio”, vale a dire come Colui che è all'origine della risurrezione, l'iniziatore di una nuova umanità destinata alla risurrezione gloriosa. Egli ne è veramente il prototipo, il misterioso progenitore. “Primogenito di quelli che risuscitano dai morti”, nel senso biblico di “capostipite”, capo di una nuova umanità, precisamente di quella che è strappata dalla morte in forza della Pasqua del Signore. Nella sua morte e risurrezione, infatti, Cristo ha portato a compimento la vocazione dell'uomo. Diventato primogenito di molti fratelli, Egli ha reso possibile ad ogni uomo di conseguire, in comunione con Lui, la mèta escatologica, mèta che, insieme all'uomo e per l'uomo, è anche il traguardo e il fine dell'intera creazione e della storia. **“Il mondo è intimamente congiunto con l'uomo e per mezzo suo arriva al suo fine”**(*Lumen gentium* 48).

Il Cristo crocifisso e risorto, descritto come mediatore della creazione e della redenzione, estende infatti la sua sovranità su tutto il creato, sulle potenze cosmiche, sugli angeli, sull'universo intero. Paolo non si stanca di affermare che Cristo è non solo “il primogenito della creazione”, ma anche “il riconciliatore” del progetto di Dio, alterato e danneggiato dal peccato dell'uomo, **“perché piacque a Dio da fare abitare in Lui ogni pienezza e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, tutte le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli”**(1, 19-20).

Gesù dunque riconcilia **“a sé tutte le cose”**. Questa espressione **“tutte le cose”** sta a sottolineare che non c'è soltanto la riconciliazione con Dio. Molte sono le alterazioni: tra l'uomo e Dio, tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, tra l'uomo e la natura.

Il disegno di Dio è stato alterato e danneggiato e ora la ricomposizione passa attraverso la croce. **“Rappacificando con il sangue della sua croce”** significa che Dio ha già realizzato la pace cosmica con un evento preciso : il sangue di Cristo crocifisso. Ben a ragione, nella Liturgia del “Venerdì Santo”, la Chiesa può cantare:

*“Terra, pontus, astra, mundus, quo lavantur flumine”* (La terra, il mare, gli astri, il mondo sono lavati dal fiume di sangue sgorgato dal costato del Trafitto sulla croce). Cristo “ha veramente tracciato il segno della croce su tutte le cose” (Sant'Ireneo).

## Partecipazione dei Colossesi alla salvezza (1, 21-23)

<sup>21</sup>E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, <sup>22</sup>ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto: <sup>23</sup>purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro”.

L'azione storica riconciliatrice e pacificatrice di Cristo, messa bene in luce dall'inno, deve trovare ora concreta attuazione nella vita dei credenti. È quanto sta a cuore a Paolo, che ricorda subito ai fedeli che Cristo, con il suo sacrificio sulla croce, li ha sottratti da una condizione di miseria spirituale per fare di loro un popolo “santo e immacolato”. Prima della conversione, infatti, i Colossesi non conoscevano il vero Dio, adoravano gli idoli, seguivano falsi ideali, erano “*stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive*”, immersi in una profonda ignoranza religiosa. Questo duro giudizio sul comportamento dei Colossesi nel “tempo in cui erano “estranei a Dio” e vivevano da pagani, non vuole essere comunque un rimprovero. Serve anzi a Paolo, che si qualifica come “ministro” del Vangelo, per esaltare la grande novità della vita cristiana, intrapresa dai Colossesi, quando hanno ascoltato e accolto l'annuncio della salvezza, e per rivolgere loro l'esortazione alla perseveranza in una fede salda e in una incrollabile speranza.”Accolto il Vangelo quale grazia di Dio”, occorre che essi rimangano fedeli fino in fondo.

## Il servizio apostolico di Paolo (1, 24)

<sup>24</sup>Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

Dai tempi di Sant'Agostino e di San Giovanni Crisostomo si è cercato di dare a questa frase un significato compatibile con una verità indiscussa della fede cristiana: il valore redentivo della

passione e morte di Cristo è completo e perfetto e non ha bisogno di integrazioni o supplementi. Come può dire l’Apostolo che “manchi” qualcosa alla passione del Signore? Sarebbe assurdo pensarlo.

Ma Paolo vuole semplicemente affermare – commenta S. Cipriani – “che il Cristo storico, pur con tutte le sue fatiche apostoliche e la stessa morte, non ha esaurito tutte le sofferenze e le fatiche che saranno ancora necessarie per dilatare e incrementare dovunque il Regno di Dio. A questa funzione ‘complementare’ di sofferenze e fatiche sono chiamati gli Apostoli di tutti i tempi. È ovvio però che tali sofferenze non hanno valore per se stesse, ma in quanto congiunte con la virtù redentrice della croce: in unione con il Cristo sofferente, anche l’Apostolo ... contribuisce al ‘vantaggio’ della Chiesa (S. Cipriani, *o.c.* pag. 518).

Ogni volta che Paolo e tutti i missionari, inviati ad annunciare il Vangelo nel mondo, affrontano e sopportano nella loro “carne”, nella loro fragilità umana, quelle tribolazioni e sofferenze, che la loro missione richiede, si forma “come una catena che continua la stessa croce di Cristo”. In altre parole, quando il compito missionario dell’annuncio evangelico comporta la croce, questa non è un *optional*, una semplice aggiunta, ma un prezioso compimento della croce stessa di Cristo.

Le sofferenze e le croci, affrontate quotidianamente nel servizio apostolico in intima comunione con la passione del Signore, diventano paradossalmente motivo di gioia.

## **Paolo, ministro della Chiesa universale (1, 25-27)**

<sup>25</sup>Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, <sup>26</sup>cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, <sup>27</sup>ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.

Chiamato ad essere ministro della Chiesa universale, Paolo, in virtù dell’incarico assegnatogli da Dio, avverte l’urgenza di far conoscere a tutte le genti “**il mistero nascosto da secoli**”, vale a dire quel divino progetto di salvezza “**ora manifestato ai santi**”, ai credenti. L’Apostolo specifica poi espressamente la “**ricchezza gloriosa di**

*questo mistero in mezzo ai pagani: “Cristo in voi, speranza della gloria”.* La sorprendente e inaudita presenza di Cristo fra le nazioni pagane risulta pertanto la manifestazione ultima di Dio, che vuole la salvezza di ogni creatura.

## **Rendere ciascuno perfetto in Cristo** (1, 28-29)

<sup>28</sup>È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. <sup>29</sup>Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

Consapevole della inesauribile ricchezza del “mistero” che annuncia, Paolo cerca “*con ogni sapienza*” di ammonire e ammaestrare tutti gli uomini, senza alcuna distinzione di razza e di condizione sociale, per renderli “perfetti in Cristo”, pronti e capaci di realizzare in Lui e con Lui la più alta “perfezione” naturale e soprannaturale. Soltanto in Cristo, infatti, l’uomo è in grado di realizzare pienamente se stesso.

L’Apostolo, infine, ricorda le sue fatiche apostoliche, descrivendole come “lavoro pesante” e paragonandole ad una gara, ad una “lotta” nell’arena. Sa comunque perfettamente che la vittoria non è dovuta alla sua bravura, alle sue doti di evangelizzatore o al suo fascino personale, ma alla forza di Dio attiva in lui.

### ■ *Per la riflessione individuale o di gruppo*

1. “Egli è l’immagine del Dio invisibile ... Perché piacque a Dio di far abitare in Lui ogni pienezza”. “Dall’inizio Gesù è stato predestinato come vertice, capo, compendio di tutte le cose e niente esiste, di quanto è stato creato che non sia voluto dal Creatore come modellato su Cristo, finalizzato a Lui, intimamente connesso con Lui” (G. Biffi)

- Siamo convinti e consapevoli che l'accoglienza o il rifiuto del Signore Gesù toccano il profondo del nostro essere e determinano la nostra salvezza eterna?
  - In Cristo è raccolta ogni ricchezza creata. Egli è la Verità, la bellezza, la santità. Ogni autentico valore ha una sorgente cristiana. Ci rendiamo conto che amare, onorare, rispettare i valori, dovunque si trovino e qualsivoglia forma abbiano assunto, può essere, se il cuore è puro, un modo di andare verso Cristo e incontrarsi con Lui?
  - Crediamo veramente che “gli occhi che hanno contemplato Cristo nella fede e nella speranza non possono più guardare il mondo e la storia umana con angoscia, tristezza e disperazione”? E che “il cuore che si è aperto a Lui e si è aperto all’universo”, non può chiudersi e rifugiarsi in comportamenti di solitudine, di grettezza e di indifferenza?
2. “Ora Egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto ...” Avendoci Cristo redenti col sacrificio sulla croce, noi siamo un popolo salvo, una Chiesa di peccatori perdonati. Siamo convinti che ogni riflessione e annuncio sul Signore crocifisso e risorto apre la strada ad uomini nuovi, “santi e immacolati”?
  3. “Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo popolo”. In che senso va interpretata questa affermazione di Paolo?

\*\*\*\*\*





**LA FEDELTÀ AL VANGELO RICEVUTO****“Nessuno vi inganni ...****Vivere secondo la fede in Cristo”**

(2, 1-23)

*Lettura del testo*

<sup>1</sup>Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona, <sup>2</sup>perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, <sup>3</sup>nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza. <sup>4</sup>Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti, <sup>5</sup>perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.

<sup>6</sup>Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, <sup>7</sup>ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. <sup>8</sup>Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

<sup>9</sup>È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, <sup>10</sup>e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. <sup>11</sup>In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circumcisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circumcisione di Cristo. <sup>12</sup>Con lui infatti siete stati sepolti

insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. <sup>13</sup>Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, <sup>14</sup>annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; <sup>15</sup>avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo.

<sup>16</sup>Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: <sup>17</sup>tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! <sup>18</sup>Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale, <sup>19</sup>senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio.<sup>20</sup>Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali<sup>21</sup>«Non prendere, non gustare, non toccare»? <sup>22</sup>Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! <sup>23</sup>Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne.

## *Note per la comprensione del testo*

### **Impegno di Paolo per la solidità della fede (2, 1-5)**

<sup>1</sup>Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona, <sup>2</sup>perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, <sup>3</sup>nel quale sono nascosti

tutti i tesori della sapienza e della scienza. <sup>4</sup>Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti, <sup>5</sup>perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.

L'azione missionaria, che costa all'Apostolo indicibili sacrifici e incessanti preghiere, riguarda non solo le chiese da lui fondate, ma anche quelle, come Colossi, Laodicea e altre ancora, che egli non ha fondato di persona. Paolo sa comunque di poter sempre contare sulla forza del Signore. "Il suo apostolato attinge a segrete energie soprannaturali, che ne dilatano l'efficacia: ***Tutto io posso in colui che mi conforta***" aveva infatti confidato ai Filippesi (Fil. 4-13).

Facendo conoscere ai destinatari della lettera questo suo impegno apostolico "faticoso e gioioso", Paolo spera ardentemente che i cuori di tutti i cristiani siano "consolati" e, nello sforzo di corrispondere con altrettanto "amore" ai suoi sacrifici, anch'essi cerchino di acquistarsi "la piena intelligenza" e la migliore conoscenza possibile del "mistero di Dio", che si incentra "in Cristo", il cui amore è al di sopra di ogni possibilità di conoscenza (Ef. 3,19).

Ciò nonostante, sollecitando e spingendo alla ricerca di Cristo, unica perla preziosa, senza la quale i cristiani fallirebbero nel loro cammino di perfezione, Paolo è convinto che qualche raggio della sapienza del Signore illuminerà anche i Colossesi, rendendoli capaci di non lasciarsi abbagliare da certe dottrine attraenti ma ingannatrici, che porterebbero ad infrangere l'unità della Chiesa. Sebbene sia lontano fisicamente, l'Apostolo assicura di essere tra loro "con lo spirito" e di gioire nel vedere la loro condotta ordinata e la saldezza della loro fede.

## **Cristo come scelta di vita** (2, 6-7)

<sup>6</sup>Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, <sup>7</sup>ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie.

La comunità di Colossi ha incontrato Cristo Risorto mediante la predicazione apostolica. Con l'ascolto e l'accoglienza del Vangelo ha potuto conoscere il progetto divino sull'umanità, "il mistero", che è Cristo stesso, primogenito della creazione e Capo della Chiesa. I

credenti sono pertanto radicati su un fondamento sicuro e solido. Si tratta ora di camminare sotto la sovranità di Cristo e di lasciarsi edificare come tempio della Sua presenza. Questo è il punto a cui l'Apostolo vuole arrivare: esortare i Colossesi a mantenersi saldi nella fede ricevuta in modo da *“abbondare nell'azione di grazie”*, senza cadere o subire inganni di sorta.

### **Non lasciatevi ingannare – Rimanete saldi nella fede (2, 8)**

<sup>8</sup>Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

L'Apostolo passa a descrivere un particolare errore che a Colossi minacciava il primato di Cristo. L'avvertimento è severo : evitare ogni compromesso con la “filosofia”, un nome che, nel contesto della Lettera, ha una connotazione negativa. “Il termine, infatti, – scrive J. Aletti – designava tutti i tipi di gruppi e di idee, soprattutto religiosi. Senza dubbio, poiché la filosofia si proponeva di condurre, per mezzo della ragione, a una conoscenza superiore degli esseri, dei principi che regolano il cosmo, numerose dottrine religiose potevano darsi il nome di filosofie o apparire come tali, ed è in questo modo che chiaramente l'autore di Colossi riprende il termine, senza che si possa individuare un'influenza precisa nell'uso che ne fa” (J. N. Aletti, *Lettera ai Colossesi*, pag. 148).

Di fatto, tale filosofia era una dottrina ingannatrice e vacua, senza consistenza, basata unicamente su “raggiri” e “tradizioni” umane e non su Cristo. Per non lasciarsi ingannare da questo errore, il solo mezzo sicuro era rimanere “radicati nel Signore”.

Una precisazione, che aiuta forse a capire meglio la natura di questo errore, che scuote la comunità di Colossi, si trova al v. 8: *“secondo gli elementi del mondo”*. L'espressione ha dato luogo a diverse interpretazioni.

Tre sono quelle segnalate da J. N. Aletti:

a) **“Gnoseologica”**: gli “elementi” come principi o idee rudimentali di un soggetto di studio. Usando questa espressione, Paolo vorrebbe dire che i principi seguiti dai dottori di Colossi, lungi dal condurre a una conoscenza superiore, restano al contrario elementi di conoscenza puramente materiale, incapaci di far entrare i credenti

nella sfera superiore alla quale hanno già accesso, precisamente là dov'è Cristo.

b) **“Cosmologica”**: negli scritti del tempo gli elementi sono quelli che compongono il mondo, vale a dire la terra, l'aria, il fuoco e l'acqua. Lo stesso in Colossesi: sotto l'influsso del pitagorismo giudaico, si sarebbe ritenuto che questi elementi incatenassero gli uomini e impedissero loro di salire nei luoghi celesti; secondo gli eretici di Colossi, solo le pratiche ascetiche potevano liberarli da loro.

c) **“Cosmologica-personalizzata”**, preferita dagli esegeti contemporanei: gli “elementi del mondo” sarebbero gli spiriti che animano le componenti materiali dell'universo o, ancora, gli angeli preposti al movimento dell'universo, dei quali bisognava conciliarsi i favori mediante un culto o delle preghiere, per ottenere una conoscenza superiore di Dio” (J. N. Aletti, *Lettera ai Colossesi*, pag. 148-149).

Comunque si interpreti la locuzione “elementi del mondo”, il suo contenuto risulta una radicale deviazione dall'insegnamento **“secondo Cristo”**, trasmesso fedelmente degli apostoli. Soltanto Cristo ha il diritto di essere unico Signore sopra tutte le cose, unico Signore della vita e della condotta dei credenti. La comunità cristiana non può e non deve riconoscere altre autorità accanto a quella del Risorto.

### **Cristo, unico vero capo degli uomini e degli angeli (2, 9-15)**

<sup>9</sup>È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, <sup>10</sup>e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. <sup>11</sup>In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circumcisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circumcisione di Cristo. <sup>12</sup>Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. <sup>13</sup>Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incircuncisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, <sup>14</sup>annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; <sup>15</sup>avendo privato della loro forza i

Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo.

Il brano è particolarmente ricco di contenuto dogmatico. Paolo inizia una serie di affermazioni, finalizzate a ribadire l'assoluta unicità e l'universale sovranità di Cristo. È, infatti, ***“in Cristo che abita corporalmente la pienezza della divinità”***, sottolinea il v. 9, riallacciandosi all'equivalente espressione del Vangelo di Giovanni: ***“Il Verbo si fece carne e abitò fra noi”*** (Gv. 1,14). “Con tale pienezza di divinità e di perfetta umanità, Cristo rappresenta il vertice di ogni realtà, il punto di incontro e di fusione del mondo visibile e di quello invisibile. È la ‘totalità’ che si incentra in Lui. Non stupisce perciò che dalla sua ‘pienezza’ noi tutti siamo stati ‘riempiti’, sia come singole creature, sia soprattutto come membri della Chiesa”.

I versetti 11-15 ricordano ai Colossesi quanto Cristo ha già fatto per loro. L'atto fondamentale è il Battesimo, grazie al quale essi, passando dalla realtà terrena a quella celeste, sono stati sottratti all'influenza degli “elementi del mondo”: ***“In Lui voi siete stati anche circumcisi, di una circumcisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circumcisione di Cristo”***.

È, questo, l'unico esempio neotestamentario, in cui il **Battesimo** viene descritto come “circumcisione non fatta da mano di uomo” e denominato **“circumcisione di Cristo”**. L'Apostolo approfondisce allora questo tema del Battesimo, “circumcisione spirituale”, illustrandone i frutti, che, essenzialmente, comprendono la vita di gloria col Cristo risorto, vincitore della morte e delle forze del male e del peccato: ***“Con Lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in Lui anche siete stati risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti”***(v. 12).

Il Battesimo per immersione, come si amministrava nei primi secoli cristiani, simboleggiava alla perfezione quanto operava: “morte al peccato” e al “vecchio uomo”, e rinascita alla vita nuova in Cristo. Tutto questo, evidentemente, non realizzato in forza di qualche virtù magica degli elementi sacramentali, ma solo ***“in virtù della fede nella potenza di Dio”***, che come “risuscitò” il Figlio dai morti, risusciterà pure noi insieme con Lui: ***“Con Lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per***

***l'incirconcisione della vostra carne, perdonando tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; avendo privato della loro forza i Principati e le Podestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro il coreo trionfale di Cristo*** (vv. 13-15).

Il brano descrive in maniera ardita e con immagini singolari il modo con cui Dio Padre mediante il sacrificio del Figlio ha realizzato la redenzione, condonando tutti i peccati, con i quali gli uomini avevano e hanno trasgredito le “prescrizioni della Legge, sia quella mosaica sia quella naturale scolpita nella coscienza di ognuno. I peccati dell’umanità costituivano come un “chirografo”(= *firma fatta di proprio pugno*), una sottoscrizione di debito e di condotta, scritta di propria mano. Anziché far pagare a noi il debito, Dio “affisse” questo documento di debito alla croce di suo Figlio, diventato per noi “peccato” (2Cor. 5, 21) e “maledizione” (Gal. 3, 13). Viene così “condonato “ il peccato nella carne” stessa di Cristo (Rm. 8, 4). Col sacrificio di Gesù sul Calvario, il Padre ha tolto, gratuitamente, per puro amore oblativo, l’ostacolo che allontanava l’umanità dalla Sua presenza, ha reso attuale per sempre il perdono dei peccati che Gesù ha costantemente proclamato nella sua vita terrena. Con l’Incarnazione di Cristo e il suo sacrificio sulla croce, l’umanità vive sotto il segno del Perdono definitivo di Dio. Un perdono che diventa efficace in ciascuno di noi se noi pure perdoniamo coloro che sono in debito con noi (Mt. 6, 12).

Con la redenzione i Principati e le Podestà (ostili a Dio e agli uomini) che esercitavano ed ancora tentano di esercitare il loro potere per mezzo del peccato, sono definitivamente depotenziate e sconfitte: aggregate ormai al ***“al carro trionfale di Cristo”***. Con questa immagine, forte e incisiva, che con ogni probabilità aveva pure sui Colossesi un impatto quasi visivo, viene nuovamente e solennemente ribadita l’unica signoria di Cristo e l’unica mediazione in ordine alla salvezza.

## La realtà è Cristo, il resto è inganno: le false pratiche ascetiche, secondo gli “elementi del mondo” (2, 16-23)

<sup>16</sup>Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: <sup>17</sup>tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! <sup>18</sup>Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale, <sup>19</sup>senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio. <sup>20</sup>Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali <sup>21</sup>«Non prendere, non gustare, non toccare»? <sup>22</sup>Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! <sup>23</sup>Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne.

Dopo aver motivato la saldezza della fede cristiana in forza dell'opera di Dio nella redenzione di Cristo, a cui si accede attraverso il battesimo, Paolo affronta in modo più dettagliato quello che ha precedentemente denominato “filosofia e vuoto inganno”. ***“Nessuno vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati ...”*** (v. 16).

Si trattava in sostanza di inutili pratiche culturali e ascetiche che pretendevano di offrire una mediazione ai beni celesti. L'Apostolo le stigmatizza e condanna come non conformi alla dignità del cristiano, che ha pienamente accolto su di sé la sovranità di Cristo. Ritornare ad osservare quelle prescrizioni ascetiche e liturgiche, per un credente sarebbe stato segno di vera immaturità. Infatti, Cristo è la ***“realtà”***, che ha messo in ***“ombra”*** tutto ciò che, prima, poteva apparire come un mezzo di salvezza. Egli è il Mediatore nel quale Dio si è totalmente rivelato all'umanità, e nel quale l'uomo può sperimentare la Sua vicinanza e ottenere la salvezza.

***“Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio”***



***nella sua mente carnale, senza essere stretto al capo dal quale tutto il corpo riceve sostentamento ...realizzando la crescita secondo il volere di Dio***” (vv. 18-19).

Paolo smaschera l'ipocrisia degli eretici che condannavano i credenti, “compiacendosi” dell'umiltà e del culto degli angeli. Questi falsi “dottori di Colossi” predicavano infatti l'umiltà e si gonfiavano di orgoglio, diffondevano le loro teorie religiose, avvalorandole con visioni mistiche e rivelazioni di Angeli. Ritenevano di potersi salvare esclusivamente con le proprie forze. Non accettavano di ricevere la salvezza come dono, stando strettamente uniti a Cristo. In sostanza, tutte quelle pratiche culturali e ascetiche, che pretendevano di offrire una via sicura per la salvezza eterna al di fuori del Signore Risorto, erano inutili e creavano soltanto pericolose divisioni nella comunità cristiana. Dare l'adesione a questa “filosofia, voleva dire non riconoscere la sovranità di Cristo, separandosi da Lui e dal suo Corpo che è la Chiesa. Era un ritornare alla “schiavitù sofferta nel paganesimo” prima dell'incontro con “Gesù, via, verità e vita”.

***“Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se foste ancora nel mondo, dei precetti quali “Non prendere, non gustare, non toccare?” ... Queste cose hanno una parvenza di sapienza ... in realtà non servono che per soddisfare la carne”***(vv. 20-23).

Paolo rivolge questa accorata esortazione ai suoi lettori, riallacciandosi a quanto aveva detto in precedenza riguardo all'assimilazione alla morte di Cristo mediante il Battesimo. Chiede infatti ai Colossesi: ***“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché vi lasciate imporre precetti, come se viveste nel mondo?”*** La domanda retorica svela l'aberrante contraddizione, nella quale rischiavano di cadere i battezzati. Se nel Battesimo sono morti al mondo, perché accettarne ancora la schiavitù? La frase ***“come se viveste nel mondo”*** evidenzia che non è tra gli “elementi del mondo” che si trova la salvezza: essa è già stata offerta da Cristo. Ogni battezzato deve sapere che è ormai sotto la sfera d'influenza del Risorto, sottratto alle pretese di dominio di qualsiasi altra potenza.

I versetti 21-22: ***“Non prendere, non gustare, non toccare. Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini”*** enumerano, a titolo esemplificativo, i

generi di indicazioni ascetiche, capaci di permettere una condizione positiva e favorevole in ordine alla salvezza.

Ma i tre esempi, osservati attentamente alla luce dell'esperienza cristiana, presentano due grandi difetti. Il primo: essendo umani, sono, come tutte le cose di questo mondo, destinati al decadimento, quindi inutili per la vita vera. Il secondo: hanno soltanto una parvenza di bontà e saggezza, ma non incidono che marginalmente sulla persona, non hanno quell'effetto di salvezza auspicato. Infatti, pur sembrando queste pratiche ascetiche sagge, in realtà il loro valore di purificazione e di redenzione è solo apparente. In definitiva, si limitano a soddisfare propensioni naturali. Senza la grazia, che solo Cristo può dare, nessuna pratica ascetica sarà in grado di sconfiggere e domare quella "concupiscenza", che fremente dentro di noi. A questo proposito, l'Apostolo nella Lettera ai Romani aveva scritto: ***"Nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra, vedo un'altra legge che si oppone alla legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra"*** (Rm. 7, 22-23).

## ■ ***Per la riflessione individuale o di gruppo***

1. "Camminate nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in Lui ... Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia ...". A proposito di Cristo, ad ascoltare la gente, non si arriva ad una certezza, ma piuttosto ad una molteplicità di svariate opinioni. La venuta di Cristo nella nostra vicenda umana è un fatto importante, ma non commisurabile o catalogabile con i nostri parametri. È un evento unico, decisivo e irripetibile.
- Siamo convinti che essere e professarsi cristiani significa avere capito che per Gesù non ci sono qualifiche umane adeguate per definirlo. Egli è una singolarità assoluta, perché "in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità"? (Col. 2,9).

- Siamo pure consapevoli che solo nella Chiesa siamo in grado di “conoscere” il mistero di Cristo, la sua autentica realtà, che non può essere colta “dalla carne” e dal “sangue”, ma solo rivelata dal “Padre” e percepita con gli occhi della fede?
- 2. Evitiamo di costruirci un Gesù su misura, secondo i nostri desideri e bisogni? Verifichiamo sempre che sia il Gesù del Vangelo, annunciato dalla Chiesa e testimoniato dalla fede operosa dei santi?
- 3. Il brano riportato nella Lettera (2, 16-23) sottolinea che l'unica realtà è Cristo, il resto è inganno: le false pratiche ascetiche, le prescrizioni e gli insegnamenti che hanno solo una parvenza di sapienza. Può dirsi pienamente in sintonia col messaggio di Paolo il cristianesimo di oggi delle nostre comunità parrocchiali oppure è anch'esso tentato dall'attaccamento a pratiche esteriori e secondarie a scapito della centralità di Cristo?

\*\*\*\*\*



**L'AGIRE ETICO DEI CREDENTI**  
**“Se siete risorti con Cristo,**  
**cercate ... pensate alle cose di lassù”**

(3, 1-17)

*Lettura del testo*

<sup>1</sup>Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; <sup>2</sup> pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. <sup>3</sup>Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! <sup>4</sup>Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

<sup>5</sup>Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, <sup>6</sup>cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. <sup>7</sup>Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. <sup>8</sup>Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. <sup>9</sup>Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni <sup>10</sup>e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. <sup>11</sup>Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

<sup>12</sup>Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletти, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; <sup>13</sup>sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche

voi. <sup>14</sup>Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. <sup>15</sup>E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! <sup>16</sup>La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. <sup>17</sup>E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

## *Note per la comprensione del testo*

La parte parenetica inizia con una serie di espressioni che richiamano i punti salienti già precedentemente affrontati, in forma polemica, contro le false dottrine che rischiavano di sedurre i Colossesi (cf. 2, 12-20). Il clima polemico, però, appartiene al passato. Ora il tono è quello tipico di Paolo quando svolge l'esortazione cristiana. Appartenere al Cristo risorto significa "essere liberati" dalla coercizione delle potenze cosmiche e "passare" ad un nuovo tenore di vita, sotto la sovranità del Signore Gesù.

### **L'unione con Cristo Risorto, principio di vita nuova (3, 1-4)**

<sup>1</sup>Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; <sup>2</sup> pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. <sup>3</sup>Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! <sup>4</sup>Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria. <sup>3</sup>Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! <sup>4</sup>Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

L'Apostolo parte dalla convinzione che i cristiani, essendo nel Battesimo morti e risorti con Cristo, hanno definitivamente rotto col mondo del peccato e partecipano alla vita di risorti. L'accento è posto sulla realtà presente della salvezza: i battezzati sono ormai risorti con Cristo. **Sono dunque già arrivati? Sì e no!**

Paolo non si fa illusioni, perché subito si rivolge ai cristiani con due precisi imperativi: ***“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù ... pensate alle cose di lassù”***. Chi è battezzato non è dispensato dallo sforzo morale, anzi, è più che mai impegnato a condurre una esistenza in conformità con ciò che egli ha ricevuto. Non sarà comunque, il suo, uno sforzo stressante, come se dovesse arrivare ad una mèta lontana. Egli infatti partecipa del dono della vita del Risorto. Deve solo agire secondo la realtà nuova ricevuta, entrando nel dinamismo della Pasqua del Signore, orientando la propria esistenza ***“verso le cose di lassù”***, verso il mondo di Dio, là dove si trova ***“Gesù, assiso alla destra del Padre”, sovrano del cosmo e della storia***. Questo è il ***“principio base*** che dovrà guidare la vita cristiana: una costante tensione a vivere il dono di grazia ricevuto nel Battesimo. Viene poi ribadita in termini differenti la medesima idea: ***“Pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra”***: il ***“pensate”*** prende il posto del ***“cercate”***. Abbraccia pensiero e azione. L’Apostolo non esorta alla fuga dal mondo, ma a dare il giusto valore alle ***“cose della terra”***, che non possono, in alcun modo, costituire il fine ultimo della vita umana. Il vero futuro non è nelle mani degli ***“elementi del mondo”***, così come non sarà frutto della scienza e della tecnica dell’uomo. Il futuro vero dell’umanità è ***“in Dio”*** e vi prenderà parte anche tutta la creazione. ***“Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con Lui nella gloria”*** (3, 3-4). Nel mettere l’accento sulla salvezza come realtà presente, Paolo afferma che i cristiani, col Battesimo, sono già morti e risorti con Cristo, senza tuttavia tralasciare la verità della Parusia come manifestazione gloriosa del Risorto. ***“La Parusia di Cristo implica la nostra trasfigurazione”***, commenta G. Rossé. ***“La Parusia del Signore sarà la parusia della Chiesa, suo Corpo: sarà piena e perenne comunione con Cristo, e in Lui tra gli uomini. Allora sarà manifestata anche la vera identità di ognuno di noi. L’uomo potrà finalmente conoscere se stesso, come è pensato dall’amore divino”*** (G. Rossé, *o.c.*, pag. 48). ***“In questi quattro versetti, indirizzati ai Colossesi, che stavano per correre il rischio di lasciarsi abbagliare da false asceti, Paolo spiega la nuova situazione nella quale il Battesimo inserisce i cristiani, conferendo loro una stupenda dignità: “essere con Cristo” e “vivere della sua vita”, della “sua grazia, pur***

nell'inevitabile travaglio e tensione che l'esistenza terrena comporta, ma senza cedere mai alla tentazione del disimpegno, del disprezzo e dell'indifferenza nei confronti del mondo.

## **L'etica cristiana personale e comunitaria (3, 5-15)**

Questa pericope può essere facilmente suddivisa in due parti: la prima (3, 5-11) invita pressantemente i battezzati a ***“mortificare quella parte di loro che appartiene ancora alla terra”*** e vengono elencate le passioni e vizi contrari alla decenza e alla carità; la seconda (3, 12-15) indica le virtù proprie della vita nuova dei credenti. Al centro della pericope, come cerniera, sono esposte le motivazioni basilari che guidano i comportamenti in negativo (***“spogliarsi dell'uomo vecchio”***) e in positivo (***“rivestirsi del nuovo”***) con l'affermazione della grande libertà cristiana (***“Cristo è tutto in tutti”***).

### **1. L'agire etico nel suo aspetto negativo (3, 5-11)**

<sup>5</sup>Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, <sup>6</sup>cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. <sup>7</sup>Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. <sup>8</sup>Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. <sup>9</sup>Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni <sup>10</sup>e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. <sup>11</sup>Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

Il brano comprende due imperativi categorici: ***“mortificate”*** e ***“deponete”***, che fanno riferimento al motivo per il quale bisogna evitare i vizi elencati: ***“Voi infatti siete morti (v. 3) e “Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio” (v. 9).*** Segue la lista dei comportamenti da bandire, abbastanza simile ad altre liste rintracciabili nell'epistolario paolino. Vengono focalizzati quattro



ambiti: quello dell'impurità sessuale (fornicazione, impurità, libidine), quello dell'avidità (desideri cattivi, avarizia), quello della socialità (ira, escandescenza, cattiveria), quello della parola (maldicenza, linguaggio osceno, menzogna).

Questi vizi, in particolar modo l'avarizia, sono fondamentalmente una "idolatria" e "attirano l'ira di Dio" su coloro che li compiono.

L'Apostolo sintetizza tutti questi vizi, che inquinano e avvelenano le relazioni fraterne nella comunità, chiedendo soprattutto di smettere di mentire "gli uni gli altri". È, infatti, la menzogna, a contrastare maggiormente col messaggio del Vangelo, che "pone i credenti nella luce e nella verità". I vizi sono un segno caratteristico del mondo vecchio, non ancora redento, dominato dalle leggi della divisione, dell'egoismo, dello sfruttamento.

Paolo realisticamente annota: ***"Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi"***. Un richiamo alla vita passata dei Colossesi, non per far sentir loro il peso dei peccati commessi, quanto piuttosto per aiutarli a prendere conoscenza della novità avvenuta nella loro vita con la scelta del Battesimo. Novità presentata con l'immagine dello spogliarsi e del vestirsi.

Un modo figurato, utilizzato dall'Apostolo, per descrivere ciò che si è verificato nei credenti col sacramento dell'iniziazione cristiana: ***"Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti"***. Diventati "uomini nuovi", i battezzati sono chiamati dal Signore a rinnovarsi "nella giustizia e nella santità" lungo l'intero cammino della vita. E sarà, questo, un rinnovamento continuo e progressivo, che porterà ad una migliore conoscenza di Dio, della sua volontà, come pure ad un comportamento etico sempre più perfetto nell'amore. E non si tratterà solo di una realtà personale e intima, ma di un fatto storico così importante da coinvolgere le stesse relazioni sociali, politiche e religiose dell'umanità. Davanti a Dio e alla Chiesa tutte le differenze di ordine naturale, di razza e di posizione sociale perdono, allora, la loro importanza.

Il battezzato, sia stato greco o giudeo, abbia appartenuto ad un popolo di alta civiltà o a gente barbara, fosse pure quella degli Sciti,

considerati i più barbari di tutti, abbia vissuto da schiavo o da libero, una volta reso membro di Cristo, è entrato in una forma d' essere nuova, nella quale ogni differenza fondata sulla condizione di vita non conta più nulla, dal momento che **“Cristo è tutto in tutti”** (v.11). “L’unica fisionomia che ormai sorride in tutti i volti è Cristo; l’unica realtà rimasta è Lui, insediatosi ormai nel centro vitale e sussistente di ogni credente: tutto e in tutti è Cristo” (S. Cipriani).

## 2. L’agire etico nel suo aspetto positivo (3, 12-15)

<sup>12</sup>Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; <sup>13</sup>sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. <sup>14</sup>Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. <sup>15</sup>E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

La parte positiva dell’esortazione si apre con un nuovo invito concernente la vocazione battesimale e si sviluppa sulla base del rapporto dei credenti con Cristo, chiamati con quegli appellativi **“amati, santi e prediletti”**, già applicati dalla tradizione biblica al popolo di Dio.

Il contenuto pratico di queste esortazioni contrappone ai cinque vizi: **ira, passione, malizia, maldicenza e parole oscene** (v. 8) una lista di cinque “virtù”: **misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza**, di cui il cristiano deve rivestirsi. Sono le virtù che rievocano in modo particolare il caratteristico agire di Dio nei confronti di Israele e che ora diventano aspetti dell’amore da vivere esemplarmente nelle relazioni fraterne nella comunità. L’elenco dei sentimenti, che danno forma concreta a questo comportamento, si apre con l’imperativo **“rivestitevi ...”** e termina con la raccomandazione di sapersi **“sopportare a vicenda e perdonarsi scambievolmente ... come il Signore ha perdonato a voi”**.

L’insistenza sul perdono, richiamo evidente alle frequenti esortazioni evangeliche a perdonare sempre, mette in risalto come Cristo è la vera “legge” dei credenti e il Suo comportamento, la norma suprema della loro vita.

Tuttavia, la virtù che assomma tutte le altre, le unisce come in un fascio, le consolida in un “vincolo” infrangibile, portandole tutte alla perfezione, è la **“carità”**. L’Apostolo infatti raccomanda che **“al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione”**. Il suo ragionamento e, almeno in parte, lo stesso vocabolario sono assai simili a quello della Prima Lettera ai Corinzi. Senza la carità, del resto, tutte le altre possibili virtù sarebbero prive di anima e di valore. **“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna ... la carità tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta ...”**(1Cor. 13, 1-7).

Come logica conseguenza di tutto questo, Paolo indica, a modo di augurio, la “pace del Signore”: **“E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!”** (v. 15) . Non è una semplice formula di cortesia. Nella visione biblica la pace è dono per eccellenza del Signore risorto, il dono dell’era messianica. È all’origine e, al tempo stesso, è lo scopo della vita cristiana. Deve regnare nei cuori dei battezzati per illuminarli nelle decisioni e nelle scelte fondamentali dell’esistenza, guidarli a costruire rapporti di vera fraternità e solidarietà, renderli attivi e solleciti nella realizzazione dell’unità della Chiesa. E proprio perché dono del Risorto, la pace si ottiene nel Suo Corpo, nell’unione di tutti col Signore. **“E siate riconoscenti”**. “Carità” e “pace” sono virtù così grandi ed eccelse che possono venire solo dall’Alto. Per questo occorre essere “grati” verso il Signore che le vivifica e rafforza sempre di più.

### **Il ruolo della Parola di Dio (3, 16-17)**

<sup>16</sup>La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. <sup>17</sup>E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

L’esortazione dell’Apostolo ricorda ora che l’impulso e la forza per condurre una vita virtuosa, conforme alla dignità battesimale, provengono dalla Parola di Cristo. Una Parola che deve **“dimorare”** tra i cristiani in tutta la sua ricchezza. I Colossesi sono, dunque,

invitati i a fare spazio, nel loro cuore, al Vangelo, sorgente di luce per tutte le situazioni e problemi della vita. Devono pure essere pronti ad esortarsi “a vicenda” nell’istruirsi e nel riflettere sui contenuti delle principali verità della fede. Il compito allora dell’apostolo di catechizzare e di ammonire viene ora riconosciuto e raccomandato ad ogni cristiano. Come viene pure raccomandato ad ognuno di **“cantare a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali”**.

Questi “canti liturgici” servivano infatti molto bene a richiamare i grandi temi del messaggio biblico e a creare e comunicare quell’entusiasmo collettivo, ottimo coefficiente di una vita religiosa protesa a rendere gloria e lode al Signore. A conclusione di tutto, ancora un’ulteriore esortazione: **“tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre”**(v. 17).

Anche al di fuori delle assemblee liturgiche, tutta la vita cristiana può diventare una meravigliosa “liturgia”, se ogni battezzato si impegna a riflettere e ad agire **“nel nome del Signore Gesù”**.

## ■ **Per la riflessione individuale o di gruppo**

1. “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra ... (3, 1-2).
  - La fede cristiana ha al suo centro Cristo Signore morto, risorto, assiso alla destra del Padre. Possiamo sinceramente dire che la nostra vita spirituale e morale si costruisce e si consolida a partire dal mistero pasquale? È veramente l’evento della Pasqua del Signore l’asse portante della nostra spiritualità?
2. “Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete spogliati dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si

rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del Creatore” (3, 9-10)

- Siamo convinti che la Risurrezione, trionfo della vita e della verità sulla menzogna, sul peccato e sulla morte, deve orientare e determinare tutto il cammino della nostra fede? Quanto sappiamo deporre e bandire dalla vita i vizi elencati dall’Apostolo: ira, passione, malizia, maldicenza, parole oscene e quanto invece riusciamo a far fiorire e crescere le virtù della misericordia, della bontà, dell’umiltà, della mansuetudine e pazienza?
- Sappiamo in famiglia e nei rapporti con gli altri sopportarci a vicenda e perdonarci scambievolmente, come il Signore ci ha insegnato ? Riusciamo a testimoniare la carità fraterna e ad essere artefici di comunione e di pace?

3. “La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente” (3, 16- 17).

- Possiamo specchiarci in questa frase di San Girolamo: “ Ascoltare la parola di Dio significa tendere le vele al vento dello Spirito, senza sapere a quali lidi approderemo? Diamo credito pieno a tale Parola, fiduciosi di ricevere impulso e forza per condurre una vita, conforme alla nostra dignità battesimale?

\*\*\*\*\*



**L'ETICA DELLA VITA FAMILIARE**  
**“Qualunque cosa facciate,**  
**fatela di cuore come per il Signore”**  
(3, 18-4,1)

*Lettura del testo*

<sup>18</sup>Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore.<sup>19</sup>Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse.<sup>20</sup>Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore.<sup>21</sup>Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.<sup>22</sup>Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore.<sup>23</sup>Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, <sup>24</sup>sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore.<sup>25</sup>Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno. <sup>4,1</sup>Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.

*Note per la comprensione del testo*

L'esortazione ad estendere la novità cristiana sperimentata nell'assemblea liturgica alle varie situazioni del vivere quotidiano

(3,17) porta l’Apostolo ad affrontare problemi e casi concreti dei rapporti familiari e sociali. Vengono, perciò, presi in esame i principali protagonisti della vita familiare e le loro reciproche relazioni: mogli e mariti; figli e genitori; schiavi e padroni.

### **La composizione della pericope offre interessanti indicazioni**

– La sequenza delle coppie considerate è in ordine di importanza nella vita domestica, ma anche in una successione in crescendo per le implicazioni che possono rivelarsi problematiche (ultima, infatti, è quella “schiavi-padroni”).

– Le coppie vengono esaminate a partire dai membri che appaiono più deboli e fragili: mogli – figli – schiavi, per poi riferirsi a quelli superiori e più forti: mariti – genitori – padroni. L’Apostolo vuole così richiamare coloro che hanno più potere in tali rapporti a esigenze più conformi al messaggio del Vangelo ed esaminare inoltre i nodi più delicati secondo le loro difficoltà.

– Lo stile del brano è in forma esortativa: i verbi principali sono all’imperativo presente per raccomandare un comportamento costante e durevole. A questo riguardo balza subito evidente un elemento decisivo: alle componenti più fragili e deboli nella scala sociale del tempo è rivolto l’invito a rimanere in una posizione rispettosa e consona alle convenzioni dell’epoca: “sottomissione “ e “obbedienza”: “**mogli state sottomesse**”, “figli”: “**obbedite**”, “schiavi”: **siate docili**...”.

– A prima vista quindi l’Apostolo sembrerebbe non intenzionato a cambiare quelle convenzioni né a sollecitare un radicale cambiamento. Per fare, però, una corretta lettura del brano, occorre saper distinguere bene quello che appartiene alla “cornice socio-culturale”, storicamente condizionata, dalla “novità cristiana”, desunta dal Vangelo e dalla fede in Gesù, in grado di far vivere tali situazioni in altro modo. Nel messaggio di Paolo sono, infatti, del tutto “nuove” **le motivazioni** che spiegano e sostengono gli atteggiamenti da tenere nell’ambito delle relazioni domestiche. Atteggiamenti e comportamenti dettati dal rapporto che i cristiani hanno instaurato col Signore. Alle mogli è chiesta la sottomissione ai mariti, ma “**come si conviene nel Signore**”(v.18); ai figli, l’obbedienza ai genitori, perché “**ciò è gradito al Signore**”



(v.20); agli schiavi, la docilità ai padroni “*nel timore del Signore*” (v.22).

Le indicazioni, date a coloro che rivestono un ruolo di potere, sono invece tutte finalizzate a moderare o a eliminare radicalmente possibili abusi e prepotenze: ai mariti è chiesto di “*amare le mogli*” e di non “*inasprirsi con esse*” (v. 20); ai padri di non “*esasperare i figli*” (v. 21); ai padroni di “*dare ciò che è giusto ed equo*”<sup>(4, 1)</sup>.

– Si può facilmente constatare che l’Apostolo ha chiesto a chi si trova nei ruoli inferiori e più deboli di “vivere nel Signore” la loro condizione, in modo da ricavarne giustizia e conforto, mentre da coloro che hanno ruoli superiori, egli esige un cambiamento più deciso e davvero innovativo. Paolo infatti desidera e prospetta il mutamento delle relazioni domestiche: mediante una giustizia più alta e migliore rispetto alle convenzioni sociali dell’epoca. Del resto, l’Apostolo, avendo scritto ai Colossesi che “*non c’è più Greco o Giudeo ... barbaro o Scita ... schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti*” (3,11), “aveva fatto intravedere la novità cristiana come abolizione di distinzioni di sorta, stabilendo quindi a quale livello si pone la libertà cristiana”. Tutto questo, nel tempo, era destinato a trovare la sua conferma in atteggiamenti adeguati senza dover stravolgere immediatamente le consuetudini acquisite. “Al contempo tale libertà, che è nel rapporto con Cristo, è già in grado di far vivere in maniera degna qualsiasi situazione” (F. Belli)

## Norme di vita domestica

– “*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore*” (v. 18). Questa prima esortazione rivolta alle mogli richiama la norma etica dell’ambiente antico che apprezzava in modo eminente l’ordine stabilito dalla tradizione, dal costume, dalle convenienze sociali. Il buon senso richiedeva alle mogli di stare sottomesse ai mariti. La sottomissione della donna all’uomo, e quindi della moglie al marito, appariva espressione dell’ordine naturale. Dunque, normale e conveniente. Eccezioni di emancipazione femminile si potevano, forse, incontrare nell’alta società. La nostra Lettera non contesta questo fatto, ma offre un

senso nuovo alla norma tradizionale, fondandola su una motivazione diversa. La sottomissione, espressa dal verbo greco **“hypotasso”** (= stare al proprio posto), nella tradizione paolina si riferisce pure alla sottomissione volontaria e fedele di Cristo, che non implica inferiorità o sudditanza: *“E quando tutto gli sarà sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti”* (1Cor. 15,28). Senza scendere a norme precise, l’Apostolo chiede alle mogli di saper trovare, da persone battezzate, cioè **“come si conviene nel Signore”**, il loro giusto posto nella società, testimoniando dedizione e fedeltà ai loro mariti. È evidente che il modo di tradurre storicamente questa nuova motivazione cristiana va inventata ogni volta sulla base di quello che è “giusto e conveniente” nelle singole culture e situazioni sociali. In altre parole, la sposa non riceve regole precise di sottomissione; è lei stessa chiamata a trovare – **alla luce di Cristo** – come comportarsi nei confronti di uno sposo diventato “fratello” nel Signore.

– **“Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse”** (v.19). Per i mariti i doveri verso le mogli sono rivolti in forma positiva, “amate”, e negativa, “non inaspritevi con esse”.

L’Apostolo sceglie il verbo greco **“agapào”**, da cui deriva **“agape”** = **l’amore–dono, vincolo della perfezione** (3, 14), caratteristico della vita nuova dei battezzati. Anche il rapporto dello sposo verso la sposa deve assumere l’amore di Cristo come criterio-guida. Un amore perciò disinteressato che tende sempre al vero bene del coniuge. Ai mariti, poi, è richiesto di non essere indisponenti o aspri verso le loro spose., sapendo rispettare sempre la loro delicatezza e sensibilità.

– **“Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore”** (v. 20).

L’apostolo si rivolge direttamente ai figli, considerati capaci di atti responsabili. Già il Decalogo chiedeva loro di “onorare il padre e la madre”, riconoscendo nei genitori il loro ruolo di collaboratori di Dio, sorgente della vita. L’obbedienza dei figli – un dato abbastanza tradizionale – viene tuttavia motivato in termini cristiani con un preciso riferimento al Signore. Questo è

certamente il fondamento dell'obbedienza dei figli, a cui viene dato un valore spirituale e religioso: **“ciò è gradito al Signore”**.

**“Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino”** (v.21). I genitori, da parte loro, non devono esasperare i figli al punto da far perdere loro la fiducia e l'entusiasmo. È un sobrio invito rivolto a padri e madri, perché siano comprensivi e moderati verso i figli, specialmente nelle correzioni e nei rimproveri. Norma dell'educazione dei figli non dovrà mai essere il “timore”, ma l'amore.

– **“Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni”** (v.22). In confronto con le precedenti esortazioni alle mogli, mariti e figli, abbastanza laconiche, questa, rivolta agli schiavi, è affrontata dall'Apostolo in modo più esteso. L'affermazione riportata nella nostra Lettera : **“non c'è più ... schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti”**(Col. 3,11) necessitava, infatti, un chiarimento nella prassi esistenziale degli schiavi. Il “codice degli schiavi”, come viene tramandato dalla ricerca storica, era davvero impressionante, specialmente per la nostra sensibilità moderna, per noi, che pensiamo di avere definitivamente lasciato alle spalle il rapporto di schiavitù, triste realtà di una società oppressiva. Le esortazioni di questa Lettera possono sembrare reazionarie, se lette senza tener presente il contesto storico e, per di più, con la pretesa che i cristiani di allora dovessero fare ricorso a parametri rivoluzionari. Sarà perciò opportuno ricordare che la famosa ribellione di Spartaco, nel 71 a.C., con la vendetta terribile che subirono decine di migliaia di schiavi, crocifissi tutti, lungo i bordi delle antiche strade romane, aveva cancellato per secoli la speranza di poter cambiare certe realtà in una società condotta e diretta col pugno di ferro dal potere romano. Il popolo giudaico, che aveva tentato di scuotere il giogo imposta dalla “pax romana”, pagò con sofferenze altrettanto pesanti e crudeli quanto quelle dei seguaci di Spartaco. Di fronte alla constatazione dell'impossibilità di rovesciare quelle strutture oppressive, l'unica soluzione realistica era quella di dare un senso nuovo al rapporto di schiavitù. **Ciò che la novità cristiana introduce** non è un cambiamento delle circostanze di vita, ma **la capacità di viverle in un'altra maniera, offrendo una motivazione diversa e nuova ai rapporti di lavoro e di dipendenza dai padroni**. L'Apostolo in modo chiaro presenta allora l'appartenenza a Cristo come criterio fondamentale.

– *“Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore”* (v. 22).

Agli schiavi viene chiesto di comportarsi “*da credenti*” nel loro stato sociale. Prima di tutto, c’è l’invito a non prestare obbedienza soltanto esternamente, per essere ben visti, ma di essere leali e trasparenti nei rapporti con i padroni, evitando dunque atteggiamenti ipocriti e servili, contrari alla dignità umana e cristiana. La vera motivazione, poi, del loro agire deve essere “*il timore del Signore*”, vale a dire l’amore totale a Cristo riconosciuto come il “Signore”. Il dominio dei padroni terreni viene di conseguenza relativizzato, non perché contestato, ma perché non più visto come un assoluto costringente. “Lo schiavo, pur nel suo stato, per la fede in Cristo, ha ricevuto quella libertà interiore che gli permette di obbedire al padrone terreno col ‘cuore’, perché ora egli agisce in virtù della propria esigenza di amore-agape e non perché costretto esternamente” (G. Rossé, *o.c.* pag. 60).

– *“Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l’eredità. Servite a Cristo Signore. Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v’è parzialità per nessuno”* (vv. 23-25).

La prospettiva, con la quale vivere e valutare la propria condizione di schiavi, non è allora quella immediata della terra, ma piuttosto quella che è collegata a Cristo Signore. In questi versetti sembra di sentire l’eco del Discorso della Montagna (Mt 6). Quell’eredità che gli schiavi non possono sperare dagli uomini sarà infatti concessa dal Padre “che vede nel segreto” (Mt 6,1-4). L’eredità viene data ai figli, non agli schiavi, ma se degli schiavi si comportano come figli, custodendo nel loro cuore un atteggiamento che li richiama costantemente a Dio, riconosciuto come Padre, saranno trattati come figli e riceveranno “*l’eredità come ricompensa dal Signore*” (v. 24). L’imperativo diretto agli schiavi: “*Servite a Cristo Signore*” toglie al dovere dell’obbedienza tutto quello che può apparire servile e gli svela una nobiltà che non è di questo mondo.

***“Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno”*** (v. 25).

Questo accenno al fatto che ***“non v'è parzialità per nessuno”*** fa capire infine che la posta in gioco non è lo “stato sociale”: libero o schiavo, ma giustizia che Cristo permette di vivere in ogni situazione. “ A noi moderni – scrive F. Belli – sembra poca cosa, ma, in effetti, il valore e la dignità di ogni persona (sia essa schiava o libera) è quello che Cristo afferma nell'assimilare a sé i credenti. La storia poi confermerà che questa è la strada che il cristianesimo seguirà con pazienza per l'affrancamento totale e reale degli schiavi”.

– ***“Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo”*** (4, 1).

Quello che viene chiesto ai padroni in questa raccomandazione non è molto, ma è significativo: non abusare della loro posizione, dare ad ogni dipendente ciò che è indispensabile per vivere dignitosamente e decentemente, secondo la situazione concreta di ognuno. Ricordare infine ai padroni che pure loro hanno un Padrone in Cielo che li giudicherà è un chiaro monito a rispettare i diritti dei più fragili e deboli.

## ■ ***Per la riflessione individuale o di gruppo***

1. “Voi, mogli, state sottomesse ai mariti. Come si conviene nel Signore” (3, 18).

– Che senso può avere questa esortazione, che risente di un modello socialmente e culturalmente condizionato, sorpassato e avvertito come discriminante dalla nostra sensibilità odierna. Esiste una qualche novità nell'esortazione paolina? In che cosa consiste? Come va letto e interpretato quel “come conviene nel Signore”?

2. “Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse” (3,19). C'è consapevolezza nei mariti che il loro amore verso le

mogli deve assumere come criterio-guida l'amore stesso di Cristo ("agàpe" = amore oblativo e disinteressato)?

3. "Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto, ciò è gradito al Signore" (3, 20).
  - Fino a che punto viene fatto percepire ai figli il valore dell'obbedienza? Si fa capire ai figli che "onorare il padre e la madre" è molto di più che obbedire, perché l'obbedienza deve coinvolgere il cuore (l'amore) e non ridursi ad una esecuzione esterna di comandi?
4. "Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino" (3, 21)
  - Come gestire le incomprensioni e gli attriti tra padri e figli? Cosa comporta e richiede educare i figli verso la pienezza dell'autonomia? Come genitori, quali scelte a livello educativo facciamo per i figli e con quali motivazioni?
5. Sono molto cambiate in questi ultimi anni le forme di rapporto di coppia ed è cambiata e sta cambiando la struttura stessa di famiglia. Come valutiamo le trasformazioni avvenute? Quali aspetti positivi e negativi alla luce del progetto cristiano? Quali difficoltà sono nate?

\*\*\*\*\*

**ESORTAZIONI CONCLUSIVE - NOTIZIE E SALUTI**  
**“Perseverate nella preghiera ...**  
**Comportatevi saggiamente con quelli di fuori”**  
(4, 2-18)

*Lettura del testo*

<sup>2</sup>Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie.<sup>3</sup>Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene: <sup>4</sup>che possa davvero manifestarlo, parlandone come devo.

<sup>5</sup>Comportatevi saggiamente con quelli di fuori; approfittate di ogni occasione. <sup>6</sup>Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno.

<sup>7</sup>Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirò Tichico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, <sup>8</sup>che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. <sup>9</sup>Con lui verrà anche Onesimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui.

<sup>10</sup>Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza - <sup>11</sup>e Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione. <sup>12</sup>Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. <sup>13</sup>Gli rendo testimonianza

che si impegna a fondo per voi, come per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. <sup>14</sup>Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.

<sup>15</sup>Salutate i fratelli di Laodicèa e Ninfa con la comunità che si raduna nella sua casa. <sup>16</sup>E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. <sup>17</sup>Dite ad Archippo: «Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene».

<sup>18</sup>Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi.

## *Note per la comprensione del testo*

La Lettera si avvia verso la conclusione, ma, prima di comunicare notizie personali e saluti, rivolge le ultime raccomandazioni, concentrate su due argomenti: la preghiera costante e - fatto del tutto inusuale nell'epistolario paolino - l' invito a rivolgersi con intelligenza e saggezza verso "quelli di fuori", cioè verso coloro che sono estranei alla fede e alla vita della comunità cristiana. Lo stile è quello già visto nei precedenti brani parentetici: frasi brevi all'imperativo, seguite dalle relative motivazioni. L'Apostolo non perde l'occasione per riproporre alcuni temi che gli stanno particolarmente a cuore come quello dell' azione evangelizzatrice e della preghiera perseverante.

### **Invito alla preghiera per la missione (4, 2-4)**

<sup>2</sup>Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie.

<sup>3</sup>Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene: <sup>4</sup>che possa davvero manifestarlo, parlandone come devo.

L'esortazione a non stancarsi mai nella preghiera è una costante negli scritti neotestamentari, a partire dalla stessa testimonianza del Signore (Lc 18, 1).



Già all'inizio della Lettera Paolo aveva indicato nella preghiera il mezzo più idoneo per acquisire la conoscenza del mistero della salvezza e ne aveva pure evidenziato la necessità di ringraziare il Padre per il dono di essere stati “ **messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce**”(1,9-10). La preghiera, come dialogo con Dio e ringraziamento per la Sua azione salvifica, aiuta i cristiani a mantenersi vigilanti contro il male e fedeli alle promesse battesimali.

Dalla raccomandazione alla preghiera costante, l'Apostolo passa poi ad una intenzione particolare: “**Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo per il quale mi trovo in catene**”(v. 3).

Chiede esplicitamente per sé e per i suoi collaboratori la grazia di poter “**annunziare il mistero di Cristo**”. È, questo, il senso di “aprire la porta della predicazione”: è sempre il Signore ad offrire l'occasione favorevole all'annuncio del Vangelo. Di sfuggita l'Apostolo ricorda di trovarsi in catene, prigioniero, non per ragioni politiche o sospetti sociali, ma per il Vangelo.

### **Invito a rapporti sapienti con “quelli di fuori”, con gli estranei (4, 5-6)**

<sup>5</sup>Comportatevi saggiamente con quelli di fuori; approfittate di ogni occasione. <sup>6</sup>Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno.

L'attenzione è rivolta ora a “quelli di fuori”, a coloro che non fanno parte della Chiesa, sono estranei alla fede, appartengono al mondo pagano.

Come agire nei loro confronti? I credenti sono invitati a cogliere un'occasione opportuna (“*kairos*”) in questo rapporto con “gli estranei”, offrendo una buona e coraggiosa testimonianza di fede, sia con uno stile di vita, improntato a quel tatto gentile e sapiente che viene dal Vangelo e dalla conoscenza di Cristo “nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza” (2, 3), sia con un parlare affabile e intelligente, per dare risposte convenienti e esaurienti a coloro che interpellano la comunità cristiana. Occorre pertanto saper rispondere a tutti con le parole giuste e sagge al

momento opportuno, tenendo sempre presente che Dio solo convince i cuori.

### **Informazione di Paolo sulla propria situazione e invio di messaggeri (4, 7-9)**

<sup>7</sup>Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirò Tichico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, <sup>8</sup>che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. <sup>9</sup>Con lui verrà anche Onesimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui.

L'Apostolo presenta Tichico, un cristiano dell'Asia proconsolare, forse originario di Efeso (già noto dal libro degli Atti (20,4) e dalla lettera agli Efesini (6,2), con delle qualifiche che sono sicure credenziali di fronte alla comunità di Colossi: "fratello carissimo", "compagno fedele e responsabile nel servizio del Vangelo", solerte e accorto. A lui Paolo affida l'incarico di ragguagliare la comunità sulle sue condizioni di prigioniero per la testimonianza della fede e, probabilmente, anche di spiegare il significato della Lettera. A lui viene associato Onesimo, un cristiano di Colossi, presentato come "fedele e caro fratello". Non sappiamo se sia la stessa persona di cui si parla nella lettera a Filemone, il padrone di Colossi, al quale Paolo raccomanda di accogliere, non più come schiavo ma come "fratello", lo schiavo fuggitivo che si era rifugiato presso di lui. È probabile, ma in questa missiva non c'è alcuna conferma.

### **Saluti inviati ai Colossesi da parte di amici (4, 10-14)**

<sup>10</sup>Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza - <sup>11</sup>e Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione. <sup>12</sup> Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. <sup>13</sup> Gli rendo testimonianza

che si impegna a fondo per voi, come per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. <sup>14</sup> Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.

Vengono presentati sei personaggi: **Aristarco**, **Marco**, **Gesù chiamato Giusto**, **Epafra**, **Luca e Dema** che, attraverso questa lettera a firma di Paolo, inviano i loro saluti ai cristiani di Colossi e permettono di conoscere la vasta opera missionaria dell'Apostolo.

I primi tre sono cristiani di provenienza ebraica, che hanno collaborato nell'annuncio del Regno di Dio e sono stati di grande conforto per Paolo, compensandolo così delle tante ostilità e incomprensioni dei suoi correligionari.

**Aristarco**, un cristiano di Tessalonica, secondo il racconto degli Atti faceva parte della delegazione che accompagnava Paolo a Gerusalemme nell'ultimo viaggio. Aveva pure seguito l'apostolo sotto custodia militare nel viaggio a Roma.

**Marco** aveva partecipato al primo viaggio missionario di Paolo nell'isola di Cipro, insieme al cugino Barnaba. La sua diserzione provocherà successivamente la rottura della collaborazione missionaria tra Paolo e Barnaba. Da questa nostra lettera appare che l'Apostolo si è riconciliato con Marco e lo raccomanda alla Chiesa di Colossi, anche in virtù della buona presentazione che altri hanno fatto di lui.

**Gesù detto il Giusto** non è conosciuto in altri testi ; appartiene comunque a quel gruppo ristretto di cristiani provenienti dal giudaismo che sono stati attivamente fedeli a Paolo nella missione evangelizzatrice presso i pagani.

Il quarto collaboratore, **Epafra**, cristiano di Colossi, viene presentato come il missionario e il predicatore nella sua comunità di origine e in tutta la valle del Lico, dove si trovavano le città di Laodicèa e Geràpoli. L'Apostolo non si limita a trasmettere i suoi saluti, ma lo presenta come "servo di Cristo Gesù" e lo raccomanda all'attenzione dei cristiani, facendo un grande elogio del suo lavoro e della sua attività missionaria. In modo particolare è sottolineata la sua continua e incessante preghiera al Signore per la perseveranza e maturità cristiana della comunità.

Gli ultimi due cristiani a inviare i saluti sono **Luca e Dema**. Luca, autore del terzo Vangelo, viene presentato con affetto come "medico carissimo". Fu compagno di Paolo in più di un viaggio in Grecia e in Asia e in quello finale verso Roma.

Di Dema non si sa o non si intende dire nulla. È nominato senza elogio. Abbandonerà infatti l'Apostolo per "amore del presente secolo" (2 Tm. 4,10).

## Saluti di Paolo ai cristiani di Laodicèa

### Ultima raccomandazione (4, 15-17)

<sup>15</sup>Salutate i fratelli di Laodicèa e Ninfa con la comunità che si raduna nella sua casa. <sup>16</sup>E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. <sup>17</sup>Dite ad Archippo: «Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene».

I saluti di Paolo alle Chiese della regione offrono informazioni interessanti sui rapporti fraterni e cordiali tra i cristiani, sull'organizzazione delle prime comunità locali e su come si diffondevano gli scritti apostolici. L'Apostolo intende creare legami di stima e di amore tra le diverse Chiese e non soltanto nell'ambito di una stessa comunità. Scrivendo "**Salutate i fratelli di Laodicèa**", egli presuppone infatti che le Chiese di Colossi e di Laodicèa avessero relazioni almeno episodiche, e si comunicassero le rispettive notizie. Il saluto rivolto a "**Ninfa con la comunità che si raduna nella sua casa**" non è di facile interpretazione, perché il testo greco è incerto e discorde.

Alcuni studiosi (esegeti) vedono nella persona nominata un uomo (in greco, al nominativo: Nymphas), altri, una donna (al nominativo: Nympha). "Per sé il problema sarebbe irrilevante – scrive R. Fabris – se non ci si appellasse alla tradizione per sostenere o escludere un ruolo attivo e responsabile delle donne nell'organizzazione della Chiesa. Gli Atti degli Apostoli ci attestano il fatto che la comunità cristiana si riunisce nella casa di Maria, madre di Giovanni Marco (At. 12, 12)... Dalla Lettera ai Romani si apprende che una comunità cristiana si riunisce nella casa di Priscilla e Aquila (Rm. 16, 3) . Nulla vieta di vedere anche in Col. 4, 15 il riferimento ad una chiesa domestica, dove la signora Nympha ha la responsabilità immediata" (R. Fabris, *o.c.* pagg. 153-154).

***“E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi”*** (v. 16).

Questo versetto fa capire che le lettere degli apostoli, scritti pubblici da leggere pubblicamente davanti comunità radunata, dovevano poi circolare tra le comunità limitrofe. Quando era stata letta, una lettera era scambiata con un'altra Chiesa, che a sua volta inviava la propria. Da questo si deduce che le lettere dell' Apostolo iniziarono ad essere precocemente diffuse e raccolte, dando vita a quel processo che porterà alla formazione del “corpus” dell'epistolario paolino.

***“Dite ad Archippo: «Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene»*** (v. 17). Quest'ultima raccomandazione riguarda Archippo, un membro della casa di Filemone (Fm. 2), che occupa un posto di responsabilità nella Chiesa di Colossi. Non viene precisato quale ministero eserciti. Unica preoccupazione di Paolo è che egli vigili sul dono ricevuto “nel Signore”. Ogni ministero autentico nella Chiesa è infatti dono di Cristo a servizio della comunità.

L'avvertimento viene rivolto direttamente alla comunità, perché lo trasmetta ad Archippo. Questo sta a significare che il ministero ricevuto dal Signore Risorto non pone l'interessato al di sopra ma all'interno della comunità.

## **Il saluto autografo di Paolo e l'augurio della grazia (4, 18)**

<sup>18</sup>Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi

Le ultime parole della Lettera, nella loro estrema brevità e col classico augurio della “grazia”, sono quanto mai appropriate a tutto quello che Paolo ha voluto trasmettere ai Colossesi. Il saluto finale è vergato di “propria mano” dall'Apostolo non tanto per autenticare la lettera, quanto per farsi vicino in qualche modo ad una comunità cristiana che non ha fondato e visitato personalmente. Al saluto autografo Paolo aggiunge un patetico richiamo alle sofferenze della sua prigionia: “Ricordatevi delle mie catene” e un augurio che riecheggia quello iniziale (1,2): “La grazia

sia con voi” sempre, come forza e luce nel pellegrinaggio terreno verso l’incontro col Signore Risorto nella Gerusalemme celeste.

## ■ *Per la riflessione individuale o di gruppo*

1. Le lettere di Paolo terminano sempre con saluti e scambi di notizie, segno di uno stile che valorizza i rapporti interpersonali. Le notizie inviate dall’Apostolo sono destinate a portare conforto ai lettori e a favorire la comunione. Nella nostra comunità cristiana si respira questo clima familiare?
2. “Come abituarci, sull’esempio di Paolo, a cogliere nel valore dei propri collaboratori, il segno di essere tutti chiamati ad annunciare il solo Vangelo che salva ?” (S. Tarocchi).
3. A conclusione della Lettera quali messaggi e scoperte abbiamo trovato? Cosa portiamo con noi come prezioso contributo per la crescita umana e cristiana?

\*\*\*\*\*







Presentazione .....pg. 3

## *Lectio Biblica*

1. Esordio – “Non cessiamo di pregare per voi” (1, 1-11).....pg. 13
2. Il primato di Cristo – “Piacque a Dio di far abitare  
in lui ogni pienezza” (1, 12-26).....pg. 21
3. La fedeltà al Vangelo ricevuto – “Nessuno vi inganni ...  
Vivere secondo la fede in Cristo” (2, 1-23).....pg. 31
4. L’agire etico dei credenti – “Se siete risorti con Cristo,  
cercate ... pensate alle cose di lassù” (3, 1-17).....pg. 43
5. L’etica della vita familiare – “Qualunque cosa facciate,  
fatela per il Signore (3, 18-25, 4, 1) .....pg. 53
6. Esortazioni conclusive – Notizie e saluti – “Comportatevi  
con saggezza con quelli di fuori” (4, 2-18).....pg. 61

\*\*\*\*\*

*Stampa:* Settembre 2019  
*Impaginazione:* Segreteria Pastorale  
*Email:* [segreteriaipastorale@diocesisanminiato.it](mailto:segreteriaipastorale@diocesisanminiato.it)

---

Il presente sussidio è disponibile anche sul sito della Diocesi di San Miniato:  
<http://sanminiato.chiesacattolica.it>